

ASSOCIAZIONE LULE O.N.L.U.S.

REPORT FINALE

Progetto "FUORILUOGO"

Progetto interprovinciale per l'intercettazione della prostituzione
sommersa in luoghi indoor e la realizzazione di percorsi di inclusione
sociale a favore delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale

**Triennialità
2010-2011-2012**

Sommario

Sintesi del progetto	p. 3
Obiettivi del progetto	p. 3
Le attività realizzate	p. 4
<i>Azione 1. Costituzione delle equipe di lavoro</i>	p. 4
<i>Azione 2. Mappatura del fenomeno prostituzione indoor</i>	p. 6
<i>Azione 3. Intercettazione del sommerso e aggancio dell'utenza</i>	p. 8
<i>Azione 4. Gestione di azioni di segretariato sociale</i>	p. 11
<i>Azione 5. Gestione di percorsi di protezione e inclusione sociale</i>	p. 13
<i>Azione 6. Attivazione di azioni di rete sul contesto sociale</i>	p. 18
<i>Azione 7. Coordinamento del progetto</i>	p. 19
Fenomeni sociali osservati	p. 20
• Sguardo d'insieme ed elementi comuni	p. 20
• La Prostituzione Indoor femminile Brasiliana e Sudamericana	p. 27
• La Prostituzione Indoor Cinese	p. 29
Lo sviluppo dell'immigrazione cinese nel contesto milanese in relazione al proliferare dei "Centri Massaggio"	p. 30
Le modalità operative sperimentate con le sex worker cinesi e lettura del fenomeno	p. 33
Questioni di metodo	p. 39
• La mappatura e le fonti informative	p. 39
• L'aggancio ed il contatto telefonico	p. 40
• L'offerta del Progetto FUORILUOGO	p. 40
• Il contatto negli appartamenti	p. 41
• Le equipe di lavoro	p. 42
• Gli strumenti di raccolta delle informazioni	p. 42
• La sperimentazione del lavoro di contatto nei Centri Massaggio	p. 43
Conclusioni e proposte	p. 44
I contatti degli enti attuatori	p. 46

Sintesi del progetto

Il progetto FUORILUOGO ha inteso promuovere e realizzare percorsi di inclusione sociale a favore delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale, inserite nel mercato del sesso in luoghi chiusi e sommersi (indoor) e gestite da clan ed organizzazioni criminali.

A partire dalla quantificazione del fenomeno realizzata attraverso il lavoro di mappatura dei luoghi in cui viene esercitata la prostituzione indoor sul territorio regionale si sono poi sviluppate azioni di contatto telefonico sociale e domiciliare.

Tramite la disponibilità di setting dedicati è stato possibile realizzare colloqui di analisi dei bisogni ed accompagnamento ai servizi.

Successivamente è stato possibile progettare interventi di presa in carico individuale e avvio a percorsi di integrazione sociale presso le strutture di accoglienza messe a disposizione dal progetto e tramite la presa in carico territoriale, volti all'attuazione di percorsi di inclusione ed autonomia.

I Partner di progetto

Associazione LULE o.n.l.u.s. (capofila)

Associazione La Melarancia o.n.l.u.s. di Bergamo

Associazione OLTRECONFINE o.n.l.u.s. di Olgiate Olona (VA)

Segnavia - Padri Somaschi (ora Fondazione Somaschi)

Codici Cooperativa Sociale o.n.l.u.s. di Milano

Obiettivi del progetto

Obiettivo generale

Promuovere e realizzare percorsi di inclusione sociale a favore delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale, inserite nel mercato del sesso in luoghi chiusi e sommersi (indoor) e gestite da clan ed organizzazioni criminali, attraverso un lavoro di mappatura che permetta di quantificare il fenomeno e sviluppare azioni di contatto, successivo invio ai servizi, presa in carico e avvio ai percorsi di inclusione sociale.

Obiettivi specifici

1. Costituire l'equipe di lavoro
2. Mappare il fenomeno prostituzione indoor
3. Intercettare ed agganciare l'utenza
4. Gestire azioni di segretariato sociale
5. Gestire percorsi di protezione e inclusione sociale
6. Agire sul contesto sociale
7. Coordinare il progetto

Le attività realizzate

Azione 1. Costituzione delle equipe di lavoro

COSTITUZIONE DELLE EQUIPE DI LAVORO	
OBIETTIVI	Costituire 4 equipe di lavoro - Ripartire ruoli e mansioni tra gli operatori
MODALITA'	Realizzazione di moduli formativi di base e seminari a tema Riunirsi in maniera sistematica e cadenzata

Dato il livello di complessità e articolazione del progetto è stato importante definire precisamente ruoli e mansioni per costruire una squadra efficiente che potesse operare funzionalmente al compito da svolgere.

Il lavoro d'equipe ha previsto l'utilizzo di più professionalità che hanno garantito la multidisciplinarietà dell'azione e l'interscambio di esperienze professionali nell'attivazione degli interventi.

Le problematiche emerse in questo settore sono state come previsto complesse e il lavoro d'equipe ha permesso di rispondere in modo adeguato, fornendo chiavi di lettura unitarie alle situazioni problematiche.

Per la ripartizione delle mansioni, i partner hanno definito le aree di competenza territoriale per quanto riguarda la fase di mappatura, quella di contatto e quella del drop-in. Nello specifico ogni organizzazione ha così suddiviso la propria operatività:

Associazione LULE	Province di Milano e Pavia
Associazione La Melarancia	Province di Bergamo e Lecco
Associazione OLTRECONFINE	Province di Como, Varese e Monza
Centro Segnavia	Milano città, Lodi e Cremona

Gli operatori sono suddivisi in 4 equipe sulla base della territorialità di lavoro.

Per verificare il lavoro compiuto e analizzare la congruenza e il grado di raggiungimento degli obiettivi previsti, gli operatori delle singole equipe hanno svolto riunioni periodiche di coordinamento.

Esse sono coadiuvate dalle competenze messe a disposizione dagli operatori della Cooperativa Codici che supportano l'impostazione delle attività, compresa quella di reporting.

Durante gli incontri di equipe sono stati focalizzati diversi aspetti del lavoro tra cui:

- Integrazione delle modalità d'intervento degli operatori
- Valutazione dell'efficacia delle strategie adottate
- Scambio dei dati acquisiti
- Discussione di problem solving dei casi in gestione

Ogni equipe ha partecipato a incontri comuni organizzati dal coordinamento per il monitoraggio complessivo del progetto.

Nel corso dei primi mesi è stato realizzato il piano formativo predefinito in fase progettuale. Ciò sia per acquisire dei modelli metodologici e costruire modalità d'azione, sia per formare un linguaggio comune tra gli operatori delle diverse equipe.

I temi trattati sono stati pertanto sia culturali (legati alle principali etnie target di progetto), che metodologici (sulle tecniche d'aggancio), nonché atti a costruire e ridefinire una modalità d'azione fondata sulla ricerca-azione. Il percorso formativo degli operatori è partito da una base teorica, per poi andare ad approfondire i temi con contenuti tratti dall'esperienza concreta di chi ha sperimentato il lavoro sul campo. Il tutto implementato da stage diretti d'intervento. Alla formazione hanno partecipato anche operatori della Cooperativa Porta Aperta impegnati nella realizzazione di un progetto con azioni simili al presente, ma realizzato sulla Provincia di Mantova.

Gli incontri si sono suddivisi in 3 moduli di formazione specifica di base, 3 seminari suddivisi per aree tematiche e una sperimentazione sul campo dell'intervento.

Il calendario degli incontri ha subito alcune modifiche rispetto a quanto inizialmente definito, infatti: *Le equipe, nel corso degli incontri di monitoraggio e valutazione, hanno espresso il bisogno di formarsi e lavorare più puntualmente sulle pratiche della ricerca azione a partire da dati ed esperienze concrete e significative raccolte tramite il lavoro svolto nella prima annualità. In particolare la riflessione e la ricerca comune di modalità e strumenti per sviluppare un lavoro etnografico sulle storie ed i racconti delle persone conosciute è emerso fortemente dagli operatori ed è stato colto e sviluppato tramite un modulo formativo dagli operatori di Coop. Codici¹*

Il calendario degli incontri:

Formazione di base:

1. 24 marzo 2010 "Immigrazione e prostituzione in Lombardia" - Docenza: Codici Agenzia - Sede: Associazione Lule - 15 partecipanti
2. 17 aprile 2010 "Il fenomeno della prostituzione indoor nel contesto territoriale di Milano e metodologie di contatto" - Docenza: Segnavia - Sede: Segnavia - 18 partecipanti
3. 28 maggio 2010 "L'esperienza delle Forze dell'Ordine nelle indagini sulla prostituzione indoor" - Docenza: II° sezione Sq. Mobile Questura di Milano e Carabinieri di Treviglio (BG) - Sede: Segnavia - 16 partecipanti

Seminari a tema:

1. 16 luglio 2010 "Il caso cinese: flussi migratori in Lombardia e inserimento nei mercati del lavoro sessuale" - Docenza: Codici Agenzia - Sede: Segnavia - 18 partecipanti
2. 25 settembre 2010 "Il caso sudamericano: analisi del fenomeno prostituivo a Milano e tecniche di intervento" - Docenza: Segnavia - Sede: Segnavia - 14 partecipanti
3. 28 giugno 2011 "Pratiche della ricerca azione. Il lavoro etnografico: modalità e strumenti" - Docenza: Codici Agenzia - Sede: Segnavia - 10 partecipanti

Prova sul campo:

Periodo: tra giugno 2010 e settembre 2010 - Gli educatori impegnati nell'intervento su ambiti territoriali diversi da quello di Milano città hanno potuto osservare gli interventi sul campo (telefonate e contatti domiciliari) effettuati da Segnavia. Inoltre, hanno sperimentato le modalità attraverso le quali viene gestito lo spazio dedicato al drop-in - Docenza: Segnavia - Sede: Segnavia, Città di Milano - 9 partecipanti

Le azioni di formazione oltre ad aumentare le competenze degli operatori, in ragione dell'elevata partecipazione degli stessi, hanno permesso inoltre di favorire la conoscenza e la comunicazione tra i componenti delle 4 equipe ed uniformare le modalità di intervento.

Nel corso delle equipe congiunte inoltre gli operatori hanno avuto modo tra l'altro di:

- Condividere buone prassi di intervento sperimentate sul campo anche in ragione della diversa caratterizzazione del fenomeno su differenti contesti territoriali;
- Proporre moduli formativi o temi di comune trattazione sulla base di bisogni emersi nel corso del lavoro, specie dalle equipe "nuove" (3 su 4).

Da tali incontri è nata, inoltre, la proposta di realizzare nel luglio 2011 un incontro/testimonianza con una donna prostituta conosciuta dell'equipe di Oltreconfine.

Risultati attesi	Risultati ottenuti
Realizzazione di 3 moduli di formazione di base	3 moduli realizzati
Realizzazione di 3 seminari a tema e 1 prova sul campo	3 seminari a tema e 1 prova sul campo realizzati
Costituzione di 4 equipe autonome e specializzate	4 equipe costituite ed operative
Realizzazione di 10 incontri trimestrali congiunti, tra le 4 equipe	8 equipe congiunte realizzate

¹ In allegato 2 schede utilizzate dalle equipe nel corso delle visite domiciliari e degli accompagnamenti ai servizi.

Azione 2. Mappatura del fenomeno prostituzione indoor

MAPPATURA DEL FENOMENO PROSTITUZIONE INDOOR	
OBIETTIVI	Quantificare il fenomeno attraverso la raccolta sistematica dei dati Organizzare i dati raccolti all'interno di un database specifico
MODALITA'	Individuazione delle fonti - Creazione di un apposito database Verifica telefonica dei dati - Aggiornamento costante dei dati

Il lavoro di mappatura (luoghi fisici in cui si esercita la prostituzione indoor) ha rappresentato il passaggio fondamentale attraverso il quale si è potuto rilevare la dimensione quantitativa della realtà successivamente indagata.

Essa ha previsto, per ogni equipe di progetto coinvolta, una sequenza di azioni coordinate da svolgere in maniera definita:

1. individuazione delle fonti informative, ossia intercettare i principali canali attraverso i quali avviene l'offerta di sesso a pagamento ai clienti (fonte cartacea: quotidiani, riviste, settimanali e mensili fonte on-line; siti internet sia strutturati con annunci diretti o con forum a tema).
2. strutturare un database costruito sulla base dei dati che si ritengono utili ai fini di una identificazione delle persone che si "nascondono" dietro i numeri telefonici pubblicati.
3. verificare i dati raccolti attraverso chiamate ai numeri raccolti fingendosi clienti della prostituzione.

Tuttavia la 3° azione inizialmente preventivata è stata quasi subito abbandonata e pertanto non pienamente realizzata. Infatti, l'approccio come cliente non ha fornito dati verosimili che potessero effettivamente integrare le informazioni raccolte dagli annunci.

Dalle chiamate effettuate con questa modalità sono emersi dati, rivelatisi nelle chiamate sociali o negli incontri personali con le donne, non necessariamente veritieri. Tranne l'indirizzo, che tuttavia anch'esso non sempre viene dato al "cliente" in maniera completa se non all'ultimo momento, gli altri dati "anagrafici" forniti sono spesso artefatti in quanto solo funzionali ad attrarre il "cliente". Per evitare di dover gestire una mole di dati che avrebbero poi subito sostanziali modifiche nella fase di conoscenza vera e propria della donna si è preferito investire maggiormente nella realizzazione di chiamate sociali. Ciò in considerazione del fatto che il fine ultimo della mappatura è quello di arrivare alla conoscenza delle donne.

E' emerso chiaramente che a causa della sistematicità con cui costantemente cambiano i numeri di telefono pubblicati, gli annunci e la presenza delle donne nei luoghi al chiuso, è occorso programmare un lavoro di mappatura e ridefinizione dei dati archiviati costante e continuativo lungo tutto l'arco temporale del progetto.

Si sottolinea inoltre che l'attività di mappatura è stata facilitata anche dalla lettura di forum di clienti² della prostituzione postati on-line.

Fonti informative individuate:

- cartaceo (25 testate stampa sia a tiratura locale, sia a tiratura nazionale)
- internet (oltre 100 siti)³

Come emerge chiaramente dai dati riportati (tab.1 e tab.2)⁴ tale azione progettuale ha impegnato un forte impiego di tempo e risorse.

Infatti, visto il nutrito numero di fonti individuate, è stato necessario costruire un metodo di raccolta dati funzionale che non rischiasse di rimanere fine a se stesso e non sufficientemente volto a sviluppare le altre azioni di progetto.

² Vedi capitolo "Questioni di metodo La mappatura e le fonti informative pag.40.

³ In realtà i siti "base" di riferimento sono meno ma nel corso del tempo gran parte di essi hanno modificato parzialmente o completamente nome (es. da bakecaescort ad escortbakeca) o estensione (da .it a .com, oppure .net, ecc.).

⁴ Dati estrapolati dal database creato nell'ambito del progetto del quale si allega copia del manuale di utilizzo.

Inoltre, rispetto a quanto ipotizzato in fase progettuale, **il lavoro di mappatura ha prodotto una raccolta di annunci di gran lunga superiore al previsto.**

Tab.1 Distribuzione degli annunci per area territoriale e nazionalità dichiarata

	MI Città	MI Prov.	PV	BG	LC	MB	CO	VA	LO	CR	TOT
Sudamerica	281	170	411	461	6	100	36	201	8	7	1681
Est Europa	59	40	52	162	2	37	5	25		2	384
U.E.	43	19	64	183	3	20	8	36	1	3	380
Asia	7	144	104	121	3	20	42	21		1	463
Africa	2		1	9				1			13
Italia	15	55	76	1		3		8			158
N.D.	2065	189	465	1002	31	30	60	298	38	123	4301
Tot.	2472	617	1173	1939	45	210	151	590	47	136	7380

Tab. 2 Chiamate effettuate per area territoriale e nazionalità dichiarata

	MI Città	MI Prov.	PV	BG	LC	MB	CO	VA	LO	CR	TOT
Sudamerica	451	656	1541	574	12	108	25	224	8	15	3614
Est Europa	102	136	208	150	3	39	7	33		3	681
U.E.	93	66	210	166	3	22		42			602
Asia	11	270	225	155	3	22		30		2	718
Africa	3		2	9							14
Italia	13	81	74	12		3		12		1	196
N.D.	1007	361	785	923	38	38	65	357	16	15	3605
Tot.	1680	1570	3045	1989	59	232	97	698	24	36	9430

N.D. fa riferimento a tutti quegli annunci o chiamate di cui non è stato possibile risalire alla nazionalità.

Nella seconda metà del progetto si è puntato ad una selezione più mirata delle sole fonti ritenute più opportune (es. osservazione della frequenza con la quale una fonte pubblica il maggior numero di annunci o "nuove ragazze"). In pratica una mappatura forse meno puntuale ma più funzionale alla realizzazione delle altre azioni di progetto (contatto, conoscenza, orientamento e inserimento in percorsi di integrazione).

E' possibile osservare alcune peculiarità rispetto alla variabile "area del mondo/nazionalità" dichiarata nell'annuncio da chi offre prestazioni sessuali e "provincia" in cui è apparso l'annuncio.

Nel primo dato si nota che in modo trasversale la presenza di annunci di persone che si dichiarano del Sudamerica è maggioritaria rispetto alle altre (ciò in ogni area provinciale). Le asiatiche (prevalentemente Cinesi) e le europee contano annunci in percentuali simili anche se con alcuni distinguo. Infatti, una quota di europee, come si è avuto modo di scoprire nelle fasi successive del progetto, sono sudamericane naturalizzate (es. spagnole e portoghesi) oppure est europee che tendono spesso a dissimulare la vera provenienza. Elevatissimo è il numero di annunci che non indica la provenienza delle sex workers (dato non necessariamente significativo per il potenziale cliente). Tramite l'attività telefonica di 3 anni è stato possibile comprendere la provenienza di molte persone che non l'avevano indicata nell'annuncio. Inoltre, non è emersa la predisposizione da parte di persone provenienti da una particolare nazionalità o area del mondo a non dichiarare appositamente tale dato. E' altresì frequente la mendace indicazione di tale dato che in fase di mappatura risulta poco indicativo.

Rispetto al secondo dato si è scelto di evidenziare l'area urbana della Città di Milano in quanto effettiva area più frequentemente dichiarata in Lombardia. Al contrario alcune provincie appaiono scarsamente interessate al fenomeno (es. Lecco e Lodi).

Risultati attesi	Risultati ottenuti
Creazione di un database contenente 2000 contatti	7380 contatti selezionati
Realizzazione di 4000 chiamate di verifica	9430 chiamate di verifica effettuate

Azione 3. Intercettazione del sommerso e aggancio dell'utenza

INTERCETTAZIONE DEL SOMMERSO E AGGANCIO DELL'UTENZA	
OBIETTIVI	Intercettare e contattare l'utenza
	Informare e incontrare l'utenza - Inviare al segretariato sociale
MODALITA'	Realizzazione dei contatti telefonici e domiciliari
	Creazione e distribuzione di materiale informativo

Il lavoro di intercettazione e aggancio dell'utenza rappresenta il cuore dell'attività sul campo. Attraverso essa le 4 equipe si sono presentate telefonicamente come operatori sociali esplicitando il ruolo che hanno poi cercato di consolidare attraverso la conoscenza diretta delle donne.

Le nazionalità target e le zone territoriali di intervento sono state scelte sulla base di quanto emerso dal lavoro di mappatura.

La modalità adottata ha previsto che un'educatrice (prevalentemente di sesso femminile) si presentasse come operatrice del Progetto contattando le donne e con l'obiettivo di esplicitare i servizi offerti, raccogliere eventuali bisogni e fissare appuntamenti domiciliari.

L'esito positivo della telefonata ha previsto che venisse fissato un appuntamento di conoscenza con la singola, o più donne contattate, presso l'abitazione delle stesse o presso un luogo pubblico concordato insieme (solitamente dei bar)⁵.

Soprattutto in contesti di provincia, nei quali operano 3 equipe su 4, l'ingresso diretto in appartamento non è stato semplice, contrariamente l'opportunità di accedere ai servizi è stato più frequentemente considerato un bisogno per le donne che così hanno avuto la possibilità di valutare le buone fede degli operatori ed invitare successivamente gli stessi anche presso l'appartamento in cui esercitano.

E' altresì vero che spesso, soprattutto rispetto ad alcune etnie ed in particolare quella asiatica, la chiamata sociale diretta ha creato forte diffidenza o inibizione⁶.

Il numero di chiamate non andate a buon fine sono state molte così come numerose sono state le chiamate a donne che pur mostrandosi, probabilmente per semplice cortesia, inizialmente interessate non è stato possibile ricontattate. Non trascurabile anche il numero di chiamate fatte a donne che però non sono stabili sul territorio pertanto impossibili da risentire o incontrare proprio in ragione di tale costante mobilità (nazionale o internazionale)⁷.

Rispetto alla nazionalità cinese, dato lo scarso riscontro ottenuto dall'attività telefonica, è stata sperimentata una differente e più diretta modalità di contatto iniziale. In particolare, vista la significativa presenza sul territorio di Centri Massaggi, nei quali è stato possibile presumere l'esercizio di una qualche forma di attività d'offerta di servizi sessuali⁸.

Nella tabella successiva (tab. 3) sono riportate le telefonate sociali realizzate dalle equipe. Ovvero tutte le chiamate in cui è stato possibile interloquire con le donne illustrando l'attività del progetto. Sono comprese anche buona parte delle chiamate realizzate per mantenere i contatti o fissare incontri ed appuntamenti.

Si sottolinea che le 4 equipe hanno operato garantendo una reperibilità diurna costante. Per tale motivo, oltre a non esser state conteggiate tutte le **chiamate ricevute sui cellulari di servizio** da parte delle donne, non è stato sempre possibile registrare molte chiamate di "servizio" tra equipe e singole donne (pianificazione degli incontri ed appuntamenti ai servizi) se funzionalmente occorse fuori dai turni di operatività prestabilita.

⁵ A seguito delle sessioni di chiamate realizzate nei primi mesi di progetto, le equipe hanno sperimentato che proporre direttamente l'appuntamento ai servizi o l'incontro in un luogo "neutro" e non già nell'appartamento in cui esercitano la prostituzione fosse più funzionale.

⁶ Vedi "Fenomeni sociali osservati - Le modalità operative sperimentate con le sex worker cinesi e lettura del fenomeno pag. 32.

⁷ Si consideri a tal proposito che in molti casi il numero di telefono pubblicizzato non corrisponde in modo stabile alla persona/prostituta ma al luogo di prostituzione. Pertanto allo stesso numero può rispondere periodicamente una donna diversa.

⁸ Vedi "Fenomeni sociali osservati - Le modalità operative sperimentate con le sex worker cinesi e lettura del fenomeno pag. 32.

Infatti, ad ogni utente è stato lasciato un numero telefonico di riferimento dell'equipe territoriale, al quale la persona si è potuta rivolgere in caso di bisogno. Le equipe poi, operando in rete, hanno re indirizzato tra esse le donne che si spostavano sul territorio del progetto.

Si è confermato che, come per altre attività di contatto con target che vivono in aree "grigie" o di marginalità sociale, la **reperibilità telefonica è uno strumento efficace ed indispensabile** di contatto e relazione.

Tab. 3 Contatti telefonici sociali

MI Città	MI Prov.	PV	BG	LC	CO	MB	VA	LO	CR	Tot
2003	505	863	760	59	110	66	658	20	40	5084

Il numero di persone conosciute (in alcuni casi si è trattato di transgender che esercitano insieme a donne) è minore del numero di chiamate eseguite. Tuttavia, come già accennato, è stato spesso possibile richiamare la medesima donna più volte.

Nel 2012 le equipe hanno sperimentato l'adozione dei **Social Network** per il mantenimento di contatti e relazioni con le donne, nonché come sistema informale per raggiungerne altre. In particolare: profili facebook dedicati ed account di chat in lingua cinese.

Come emerge chiaramente dai dati (tab. 4) gran parte delle persone conosciute sono di provenienza sudamericana, in particolare brasiliana. Ciò è vero anche osservando i dati per area provinciale.

Il gruppo delle europee è quello più frazionato rispetto alle reali nazionalità. La Romania sembra essere la nazionalità più frequente. Numerose le nazionalità dichiarate soprattutto dell'Est Europa, ma nessuna significativamente rappresentativa.

Tra le asiatiche gran parte delle donne contattate sono risultate di nazionalità cinese. Infatti tramite il lavoro specifico con una mediatrice è emerso che minimo il 60%, a prescindere dalla provenienza dichiarata sull'annuncio, erano di origine cinese.

Tab. 4 Persone conosciute telefonicamente

	MI Città	MI Prov.	PV	BG	LC	CO	MB	VA	LO	CR	TOT
Sudamerica	385	171	360	287	11	71	22	156	7	13	1483
<i>Brasile</i>	266	85	93	94	3	38	10	81	4	7	671
Europa	126	29	77	128	-	21	8	47	-	2	438
<i>Romania</i>	45	15	22	44		10	4	8		1	149
<i>Italia</i>	7	6	8	12		2	-	2		-	37
Asia	6	126	63	37	-	15	-	16	-	1	264
<i>Cina</i>	6	73	12	35		15		16		1	158
N.D.	251	51	142	244		3	36	161	2	3	893
Tot.	768			696	11	110	66	380	9	19	3078

L'equipe di contatto era composta da due operatori sociali (è stata garantita la presenza di un mediatore nei casi in cui nel corso della telefonata ne fosse emerso il bisogno).

Nel caso particolare dell'attività svolta direttamente presso i Centri Massaggi la mediatrice culturale ha sempre affiancato l'equipe di contatto.

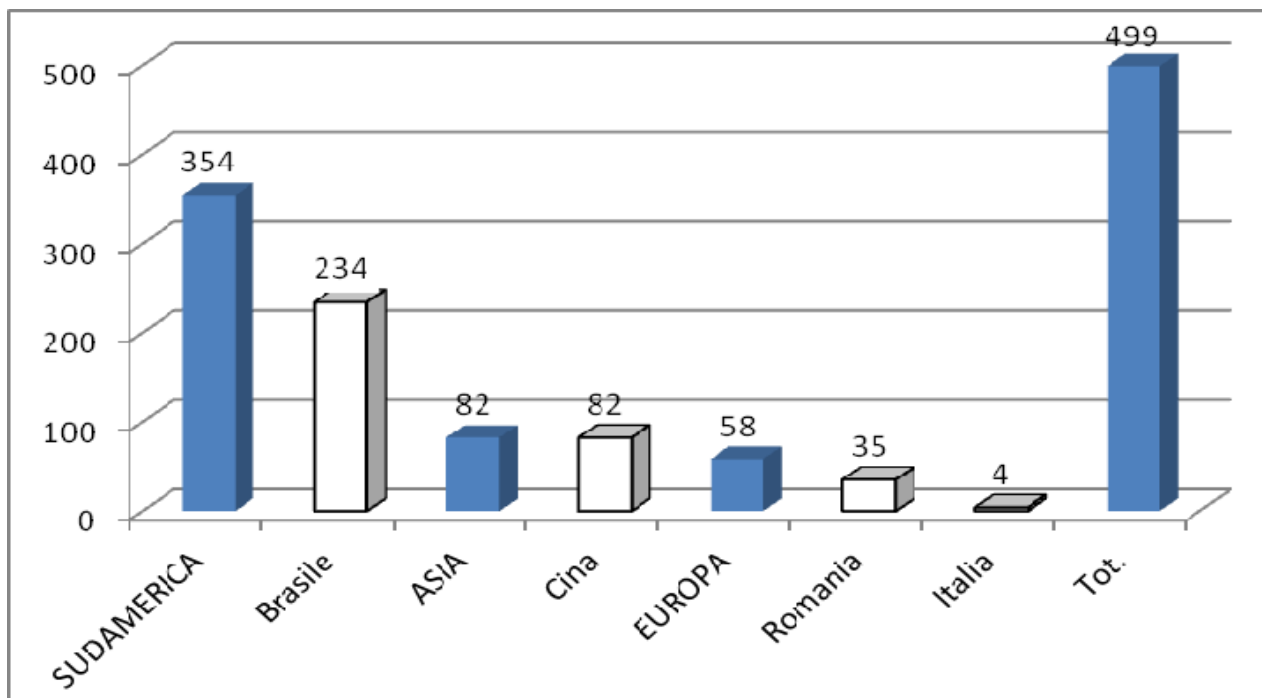
Nel corso degli incontri è stato presentato il materiale informativo multilingua a tema sanitario e legale, creato appositamente con lo scopo di informare le donne sulle normative italiane in tema sanitario e legislativo.

Così come già osservato, rispetto alle persone contattate telefonicamente, anche nell'incontro di persona con le donne emerge come più significativo il lavoro fatto con le donne sudamericane (soprattutto brasiliane 47%, dominicane 9% e colombiane 6%).

Soprattutto tramite il lavoro fatto con i Centri Massaggi si è venuti in contatto con un numero significativo di cinesi (16%) con le quali tuttavia solo in pochissimi casi è stato possibile, al contrario che con le sudamericane, stabilire rapporti di conoscenza significativi. Con le europee, in particolare dell'est, l'unico dato che si conferma significativo è relativo alle rumene (7%). Le rimanenti donne (5%) appartenevano a 12 nazionalità differenti.

Tab. 5 Persone conosciute di persona (domiciliari, Centri Massaggi, accompagnamenti servizi)

	MI Città	MI Prov.	PV	BG	CO	MB	VA	CR	TOT	% su conosciute telefonicamente
Sudamerica	186	29	49	52	5	1	28	4	354	26,8%
<i>Brasile</i>	<i>155</i>	<i>19</i>	<i>13</i>	<i>25</i>	<i>5</i>		<i>15</i>	<i>2</i>	234	36,2%
Europa	24	2	12	17	-	1	7	-	63	8,6%
<i>Romania</i>	15	1	3	14			3		35	25,5%
<i>Italia</i>	1	-	1	2			-		4	11,1%
Asia	7	28	21	11	12	-	3	-	82	31,2%
<i>Cina</i>	7	28	21	11	12		3		82	52,2%
Tot.	217	59	82	80	17	2	38	4	499	17,3%



In seguito al primo incontro si è cercato di fissare nuovi appuntamenti al fine di costruire una relazione di fiducia con la persona.

Tab. 6 Contatti complessivi⁹

MI Città	MI Prov.	PV	BG	CO	MB	VA	CR	TOT
357	46	89	100	40	2	53	4	691

Come preventivato il lavoro delle equipe è stato supportato dalla consulenza operativa della Cooperativa Codici e da mediatori che padroneggiano correntemente le lingue di alcune delle collettività oggetto di intervento, in particolare quella cinese e latinoamericana (ispanofona e portoghese).

Risultati attesi	Risultati Ottenuti
Realizzazione di 9000 contatti telefonici sociali	5084 contatti telefonici sociali
Conoscenza di 1000 donne attraverso la realizzazione 600 uscite domiciliari	499 donne conosciute attraverso 456 uscite
Realizzazione di 3000 contatti complessivi	691 contatti diretti realizzati

⁹ I dati di questa tabella corrispondono al complesso dei contatti realizzati, anche più volte, con le 499 donne conosciute.

Azione 4. Gestione di azioni di segretariato sociale

SEGRETIARIATO SOCIALE	
OBIETTIVI	Informare e orientare in merito ai diritti e ai programmi di protezione
	Accompagnare le utenti presso i servizi territoriali
	Verificare i presupposti per l'invio ai percorsi di protezione e inclusione
MODALITA'	Conduzione di colloqui individualizzati
	Offerta di consulenza legale e mediazione culturale
	Accompagnamento ai servizi socio sanitari
	Invio alle strutture protette di accoglienza

L'attività era finalizzata ad offrire informazione, orientamento e consulenza alle donne conosciute, laddove emergesse il bisogno di accedere a spazi di ascolto e sostegno.

I colloqui si sono svolti quando è stato possibile, in spazi dedicati, garantendo quindi sicurezza e riservatezza alle utenti. Tali spazi intendevano fare da filtro tra le situazioni di marginalità e sfruttamento delle donne, le opportunità e i servizi presenti sul territorio e i programmi di protezione sociale proposti.

L'attività di segretariato sociale, inoltre, era rivolta a informare le utenti circa i programmi di protezione sociale (inviandole eventualmente alle strutture di accoglienza). Spesso, per ragioni di opportunità, tali colloqui sono avvenuti a seguito di un accompagnamento sanitario. Infatti, si è cercato di gestire tali attività attraverso gli spazi drop-in attivati dagli enti attuatori.

Tuttavia, ciò ha funzionato prevalentemente sul territorio metropolitano e comunque più spesso in spazi identificabili solo come funzionali all'attività di prevenzione sanitaria allo scopo di mascherare il vero motivo del colloquio. Infatti, una percentuale elevata di donne vive una condizione di scarsa libertà, conoscenza del territorio e capacità di movimento autonomo dal momento che luogo di prostituzione e abitazione coincidono.

Gran parte degli interventi sono avvenuti pertanto in maniera semi-strutturata al di fuori di spazi dedicati, costringendo gli operatori a gestire con difficoltà, e in setting poco controllabili, passaggi di informazioni delicati in cui la componente emotiva (e non solo di contenuto) è stata solitamente molto pregnante.

In tal senso ogni operatore era chiamato a lavorare molto sulla capacità di mantenere un equilibrio emotivo sufficiente a stabilire un'interazione che potesse essere chiara, efficace ed in qualche misura empatica.

Anche rispetto all'assistenza legale è sempre stata l'equipe a dover raccogliere gli elementi relativi alla situazione problematica, informarsi con il legale e riportare in un secondo momento alla donna le risposte.

In alcuni dei casi in cui è stato possibile realizzare i colloqui in ufficio è stato richiesto l'intervento di una mediatrice culturale.

Complessivamente sono stati gestiti **112** colloqui, che hanno anche favorito tra l'altro l'invio di **4** ragazze a percorsi di fuoriuscita ed accoglienza.

In particolare:

- 3 ragazze brasiliane
- 1 ragazza rumena

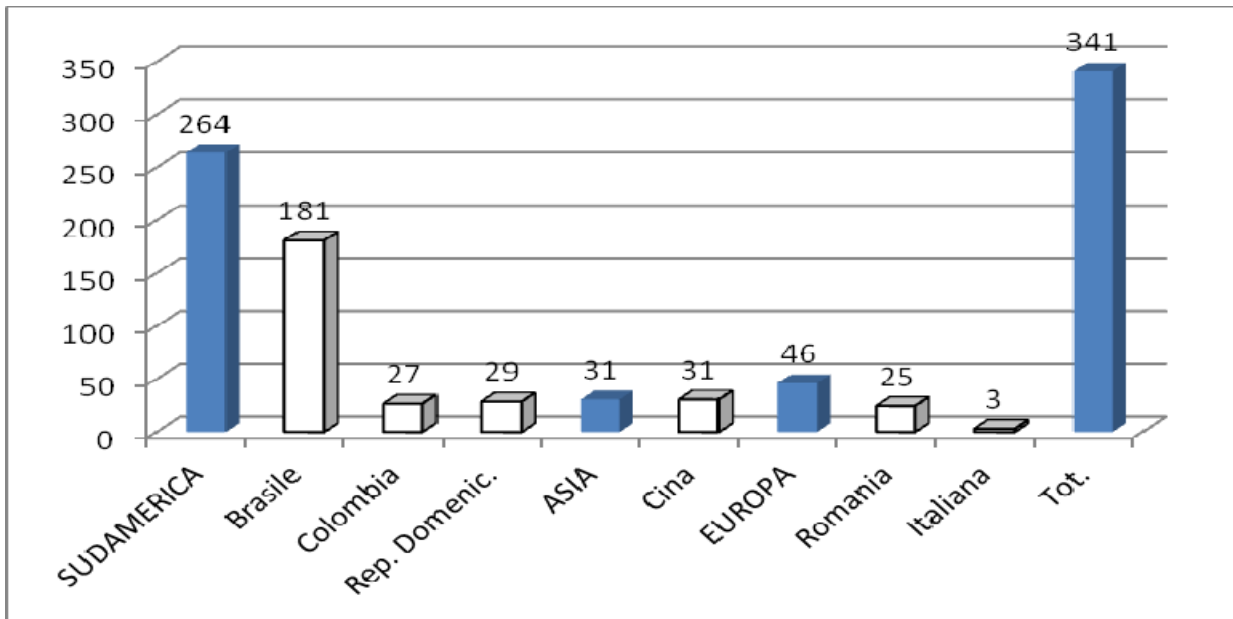
Gli accompagnamenti ai servizi sanitari si sono svolti accompagnando personalmente le donne presso i servizi di cui necessitavano. Tuttavia il lavoro è stato orientato alla prevenzione sanitaria proponendosi di promuovere la gestione autonoma la cura di sé e del rapporto con i servizi del territorio.

La maggior parte delle donne conosciute (341 su 499) ha chiesto di accedere ai servizi a dimostrazione dell'elevato bisogno esistente.

In particolare:

Tab. 7 Donne accompagnate ai servizi

	MI Città	MI Prov.	PV	BG	CO	MB	VA	CR	TOT	% su conosciute di persona
Sudamerica	135	24	26	50	5	1	22	1	264	73,7
<i>Brasile</i>	123	16	4	23	5		10		181	77,3
Europa	20	-	-	19	-	1	6	-	46	73
<i>Romania</i>	10			13			2		25	71,4
<i>Italia</i>	1			2					3	75
Asia	4	15	1	2	9	-	-	-	31	37,8
<i>Cina</i>	4	15	1	2	9				31	38,8
Tot.	158	39	28	71	14	2	28	1	341	68,3



Risultati attesi	
Gestione di 400 colloqui individualizzati di analisi dei bisogni	112 colloqui realizzati
Accompagnamento di 400 utenti presso i servizi socio sanitari	341 Persone accompagnate ai servizi socio-sanitari
Invio di 8 donne ai percorsi di protezione e inclusione sociale	4 donne inviate a percorsi di protezione ed inclusione sociale

Azione 5. Gestione di percorsi di protezione e inclusione sociale

PERCORSI DI PROTEZIONE E INCLUSIONE SOCIALE	
OBIETTIVI	Accogliere presso strutture di accoglienza protetta
	Strutturare progetti individualizzati volti all'inserimento socio-lavorativo
	Garantire l'integrazione sociale e l'autonomia delle utenti in carico
MODALITA'	Accoglienza in strutture di Pronto Intervento e di semi-autonomia
	Presenza in carico territoriale

Le esigenze delle donne che si sottraggono ai circuiti di sfruttamento possono essere diverse ed è quindi necessario valutarle insieme a loro per poter strutturare un progetto individualizzato sulla persona. La persona è stata quindi coinvolta nella co-costruzione di un Programma Individuale Personalizzato, in base alle esigenze e alle opportunità esistenti.

L'intervento ha previsto azioni di sostegno e di presa in carico con l'obiettivo di accompagnare il processo di inclusione sociale della persona.

Le modalità utilizzabili per la presa in carico delle donne sono state diverse in base alle singole esigenze. In particolare rispetto a quanto previsto inizialmente da progetto si è fatto riferimento a: i 2 "Pronto Intervento" gestiti da Lule e Segnavia e gli appartamenti messi a disposizione da Lule e Segnavia¹⁰.

Tab. 8 Donne accolte ed avviate a percorsi di integrazione

nazionalità	n°
Brasile	4
Ucraina	2
Albania	1
Romania	1
Cameroon	1
Tot	9

I percorsi individuali di protezione ed inclusione sociale

Contrariamente a quanto inizialmente si potesse supporre, le problematiche incontrate nella costruzione di percorsi di integrazione per donne provenienti dal circuito della prostituzione indoor non sono state diverse da quelle riscontrate con donne provenienti da altri ambiti di sfruttamento ed esercizio della prostituzione. Infatti, in particolare rispetto ai traumi subiti, ma anche riguardo le risorse personali che le giovani donne hanno potuto mettere in gioco nel percorso di integrazione (es. livello di autonomia e competenze), hanno richiesto un accompagnamento da parte degli operatori molto significativo.

1° caso: AD, nazionalità brasiliana, 21 anni, in Italia dal 2008 ed inserita in un percorso di integrazione a fine 2010.

La sua storia migratoria e di sfruttamento, interna al circuito della prostituzione in appartamento, è stata molto traumatica e vessatoria. La situazione familiare in patria non facilita il suo percorso di autonomia ed è stata particolarmente determinante rispetto alla scelta migratoria verso l'Italia. Inoltre AD ha una figlia avuta in minore età non riconosciuta dal padre.

Dopo la fuga dal circuito di sfruttamento, coinciso con la denuncia degli sfruttatori, la ragazza ha accusato un forte stato di stress e confusione dimostrandosi scontrosa, poco collaborativa e litigiosa con le altre donne ospiti dell'accoglienza. Tuttavia, ha dimostrato impegno nell'apprendimento della lingua italiana e miglioramenti tangibili nella capacità di esprimersi correttamente in italiano. AD ha creato un legame molto stretto con le operatrici di sesso femminile, che hanno avuto nei suoi confronti atteggiamenti protettivi.

¹⁰ Così come descritto nel file di progetto presentato.

Ad inizio 2011 ha frequentato un corso di ASA e si è impegnata molto nella gestione della cucina, ri-scoprendo e valorizzando una passione e una dote culinaria repressa.

AD ha vissuto momenti di forte depressione, dovuta anche alla frustrazione per i lunghi tempi che la Questura ha determinato in relazione all'ottenimento del suo titolo di soggiorno. Inoltre, a seguito di pressanti richieste di denaro dalla famiglia in Brasile e delle promesse di un ex fidanzato italiano, AD, abbandona il percorso. Tuttavia, dopo soli 2 giorni, AD, torna sui suoi passi, resasi conto della scarsa consistenza delle promesse di quest'uomo e dell'inopportuna scelta fatta.

AD rientra nel percorso con maggior motivazione esplicitando il bisogno di avere persone di riferimento adulte capaci di garantirle attenzione, affetto, fiducia e regole. Emerge chiaramente che il suo doversi arrangiare in contesti difficili, conflittuali e svalorizzanti, l'ha portata a sviluppare strategie comportamentali con le quali conquistare ogni cosa con la sola forza ed astuzia.

Sino a prima del suo ingresso nel percorso di integrazione ad AD mancava la fiducia nelle proprie capacità di raggiungere obiettivi a lungo termine e di riuscire a vedere risultati che non fossero solo immediati e tangibili. A.D. inoltre è frequentemente disturbata dalla depressione che la portano a volersi isolare e ad avere sbalzi di umore violenti e repentini. Tale stato di precarietà psicologica è dovuto alla sua esperienza di sfruttamento e al contesto di vita che fin dalla nascita è stato violento e prevaricante. **AD si allontana dall'accoglienza abbandonando il percorso** nel novembre 2011

2° caso: AU, nazionalità brasiliana, 21 anni, in Italia del 2008 ed inserita in un percorso di integrazione a fine 2010.

AU si dimostra da subito piena di risorse, ma soprattutto intelligente e decisa a recuperare la sua vita. Nonostante la pesante situazione di abuso e violenza subita si impegna accettando consapevolmente il progetto di integrazione e mostrandosi, cosa non scontata, anche riconoscente e rispettosa del lavoro degli operatori. AU sporge denuncia e le viene rilasciato subito il nulla osta per il permesso di soggiorno. Durante la sua permanenza in accoglienza segue con entusiasmo e impegno la scuola di italiano e le attività formative offerte, si dimostra molto corretta, socievole anche se a tratti comprensibilmente riservata.

AU preme per trovare un lavoro, regolarizzarsi definitivamente e rendersi autonoma. Segue un corso di sartoria e collabora con una cooperativa di sartoria etnica. Successivamente si iscrive per ottenere la licenza media italiana.

AU incontra molte difficoltà per trovare un lavoro che le permetta di diventare autonoma perciò una volta conseguiti i titoli di studio a cui tiene (specie il titolo professionale in sartoria), **nel 2011 converte il proprio permesso di soggiorno per motivi di lavoro completando il percorso**. AU lavora come cameriera in una struttura alberghiera.

3° caso: T., nazionalità brasiliana, 23 anni, in Italia dal 2009, inserita in un percorso di integrazione a giugno 2011.

T. ha conosciuto il progetto tramite le telefonate sociali a inizio 2011 ed è stata più volte accompagnata alle visite sanitarie. Da questi incontri ha costruito un rapporto di fiducia, che l'ha portata ad esprimere malessere e disagio per il tipo di vita che conduce nel mondo della prostituzione. A giugno del 2011 chiede di poter fare dei colloqui più approfonditi e valutare l'ingresso in un percorso di integrazione sociale.

T. racconta di prostituirsi dal 2009 e di aver estinto il debito contratto con l'organizzazione che l'ha portata in Italia. Tuttavia, non è in grado, nonostante abbia tentato, di trovare un altro impiego regolare. Subito dopo entra in accoglienza con l'intenzione di provare un inserimento sociale normale. Qui si dimostra educata, volenterosa e gentile creando un buon rapporto con tutti (ospiti ed operatori).

Tuttavia, a luglio emergono problemi con la Questura che decide di non concedergli il titolo di soggiorno in quanto ella stessa oggetto di indagini giudiziarie.

Preoccupata e scoraggiata da tale fatto entra in crisi e **si allontana dall'accoglienza abbandonando il percorso**.

4° caso: A.Z., nazionalità romena, 19 anni, in Italia dal 2012 ed inserita in un percorso di integrazione a luglio 2012.

A.Z. è stata incontrata dagli operatori per la prima volta in strada a Milano e poi ri intercettata dopo 2 mesi tramite telefonate sociali negli appartamenti.

Questo doppio contatto ha aiutato gli operatori a sedimentare un rapporto di fiducia che porta A.Z. a maturare la convinzione di allontanarsi dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento e ricostruirsi una vita regolare.

A.Z. racconta un'adolescenza travagliata: dice di essere arrivata in Italia all'età di 11 anni per ricongiungersi con la madre risposatasi con un uomo italiano; tuttavia a causa di presunti maltrattamenti da parte del padre acquisito interrompe la scuola e scappa di casa a 13 anni; dopo percorsi fallimentari di affidamento in comunità e famiglie affidatarie scappa in Romania all'età di 16 anni; qui viene adescata e avviata alla prostituzione in casa e in night (Spagna poi Italia); naturalmente qui ha un fidanzato romeno che vive dei soldi della sua prostituzione.

In comunità si dimostra una ragazza molto sveglia ed intelligente, nei primi giorni anche molto adeguata. Tuttavia emerge presto la sofferenza e l'instabilità causa del suo difficile percorso di abbandoni, maltrattamenti e violenze subite, nonché contrastato rapporto con la madre. Gli sforzi di contenimento degli operatori non evitano l'**abbandono del programma** di A.Z. nell'agosto del 2012.

5° caso: A.T., nazionalità camerunese, 35 anni, in Italia dal 2012 ed inserita in un percorso di integrazione ad ottobre 2012.

A. è madre di 6 figli (tutti in Cameroon) ed è separata.

A. arriva in Italia a Malpensa accompagnata/scortata da un connazionale conosciuto in Camerun, che alla frontiera si spaccia per marito. All'arrivo a Milano viene portata in un appartamento in città dove le vengono sottratti i documenti, viene da subito picchiata e violentata. Successivamente lo stesso uomo induce A. alla prostituzione in quell'appartamento. Dopo qualche giorno riesce a fuggire e chiedere aiuto ad un cittadino italiano che favorisce l'incontro tra A. e gli operatori del progetto.

A. si mostra da subito molto motivata e collaborativa, segue il percorso di integrazione con impegno e dimostrando grande responsabilità. Mostra consapevolezza rispetto alla necessità di investire tempo e risorse personali per apprendere gli strumenti necessari per una reale integrazione di successo. E' costantemente impegnata nelle attività laboratoriali interni alla comunità e frequenta lezioni di alfabetizzazione di lingua italiana (2 volte a settimana).

A. è in **attesa di ottenere i documenti** necessari per potersi iscrivere a scuola e a corsi professionali. Infatti, nonostante A. abbia denunciato l'uomo reo di averla abusata e avviata alla prostituzione, non è stato possibile per la Polizia procedere in tempi rapidi alle indagini sul caso. Ciò aumenta i tempi relativi al rilascio del documento di soggiorno in quanto legato alla verifica di determinate circostanze nel corso dell'indagine giudiziaria.

A. era ancora in accoglienza a termine del progetto (occupazione temporanea come domestica).

6° caso: I.I., nazionalità ucraina, di 18 anni, in Italia nel 2011 ed inserita in accoglienza nell'ottobre del 2011.

La giovane si è sottratta dai condizionamenti di due connazionali che, in concorso con un cittadino italiano, l'hanno avviata alla prostituzione e sfruttata sessualmente.

I. racconta di avere origini umili e problematiche (madre malata, padre disoccupato, 2 fratelli maggiori sposati e trasferiti in Russia).

Sino a 15 anni ha frequentato la scuola presso una sorta di collegio per bambini socialmente svantaggiati. Terminata la scuola cerca di emergere da tale condizione chiedendo prima aiuto ad uno dei fratelli e successivamente andando a convivere (all'età di 15 anni) con un ragazzo di 20 anni. Quando nel 2011 la relazione finisce I. decide con l'aiuto di un'amica (O.N. caso 7°) di partire per l'Italia sperando di poter trovare un lavoro e far fronte ai propri problemi.

Per partire fa riferimento ad un uomo che le anticipa le spese di viaggio e di documenti. Il viaggio avviene in pullman. All'arrivo in Italia tale uomo la preleva ed accompagna presso un appartamento dove gli viene svelato l'inganno e viene costretta alla prostituzione. I clienti arrivano direttamente nell'appartamento tramite quest'uomo ucraino che opera in associazione con altro uomo italiano.

I. viene fotografata senza vestiti e la sua immagine viene immessa nei circuito internet per attrarre i clienti.

I. riesce a fuggire con l'aiuto di O.N., che nel frattempo è arrivata nello stesso appartamento tramite medesime modalità, chiedendo aiuto alle Forze dell'Ordine tramite altra conoscente connazionale.

I. molto provata dall'esperienza esprime da subito il desiderio tornare in Ucraina per dimenticare quanto prima l'accaduto. I. è **rientrata in patria** nel 2012 insieme ad O.N..

7° caso: O.N., nazionalità ucraina, di 32 anni in Italia nel 2011 ed inserita in accoglienza nell'ottobre del 2011

La donna si è sottratta dai condizionamenti di due connazionali che, in concorso con un cittadino italiano, l'hanno avviata alla prostituzione e sfruttata sessualmente.

O. è madre di 2 figli (in Ucraina) ed è divorziata. I genitori sono ancora in vita. Nel corso della sua vita ha svolto diversi lavori dall'età di 15 anni sia nella città natale sia in alcune città siberiane al seguito della madre. Nel 2010 per motivi economici legati alla separazione accetta di partire per l'Italia per fare l'assistente familiare. Purtroppo il progetto migratorio fallisce perciò rientra in patria nel 2011.

Tuttavia nel corso della sua permanenza in Italia conosce molte persone connazionali tra i quali l'uomo che la convincerà, insieme ad un'altra ragazza (I.I. caso 6°) a ripartire per l'Italia. Tale uomo, che nel frattempo si era informato sulla sua condizione economico-sociale, anticipa i soldi per viaggio e documenti.

All'arrivo in Italia tale uomo la preleva ed accompagna presso un appartamento dove, con l'altra ragazza (I.I.), le viene svelato l'inganno e viene costretta alla prostituzione. I clienti arrivano direttamente nell'appartamento tramite quest'uomo ucraino che opera in associazione con altro uomo italiano.

O. viene fotografata senza vestiti e la sua immagine viene immessa nei circuito internet e diffusa dai clienti incontrati ad altri potenziali clienti per attrarne il più possibile.

O. riesce a fuggire con I.I., chiedendo aiuto alle Forze dell'Ordine tramite una sua conoscente connazionale. O. esprime da subito il desiderio tornare in Ucraina per dimenticare quanto prima quanto prima l'accaduto. O. è **rientrata in patria** nel 2012 insieme ad I.I..

8° caso: M.M., nazionalità albanese, di 28 anni in Italia dal 2000 ed inserita in accoglienza nel novembre 2012.

M. ha avuto un'infanzia poco felice: la famiglia ha iniziato a cercarle marito quando aveva 13 anni e a 17 anni era già sfruttata come prostituta a Londra. Uscita da quella situazione torna in patria cercando di rifarsi una vita. La sua vita non migliora ed è contrassegnata da delusioni ed umiliazioni. Attualmente ha 3 figli (che vivono con parenti) e 3 relazioni fallite alle spalle. L'ultima con un uomo italiano dal quale ha l'ultima figlia (infatti dal 2000 è in Italia arrivata con la madre). Tali vicissitudini minano fortemente la vita di M. e anche i rapporti con la madre (tuttora in Italia) sono conflittuali.

M. ricomincia a prostituirsi prima in strada e poi in appartamento iscrivendosi in un sito di annunci. In questo ambiente non riesce a mantenere un'autonomia passando da uno sfruttatore ad un altro ed entrando, inoltre, in situazioni sempre più rischiose e compromettenti che riguardano anche lo spaccio di droga.

M. entra periodicamente in crisi e litiga regolarmente con tutte le persone con le quali viene in contatto. Infine, M. si reca autonomamente dalle Forze dell'Ordine chiedendo aiuto e viene condotta presso un Ospedale dove viene ricoverata in psichiatria per "disturbo dell'adattamento con anomalie della condotta".

Da qui entra in contatto con gli operatori del progetto. M. agisce solitamente in modo disfunzionale per sé e per gli altri mostrando chiaramente i segni di un disagio psicologico ormai profondo e che ha una lunga storia.

M. rimane in accoglienza nel progetto per circa 100 giorni affrontando un lento, ma graduale e positivo recupero. Nonostante lo stato di confusione in cui si trovava al suo arrivo, M. migliora decisamente recuperando lucidità e tranquillità. Nel febbraio 2013, per affrontare i problemi psicologici che la affliggono viene presa in carico dal servizio sanitario ed **entra in una comunità terapeutica.**

9° caso: A.C., nazionalità brasiliana, di 24 anni in Italia dal 2012 ed inserita in accoglienza a dicembre 2012

C. racconta una situazione familiare di povertà. In Brasile C. ha contatti su facebook con una conoscente brasiliana, di nome N., che da un anno vive in Italia con un uomo albanese. Durante tali contatti conosce l'amico albanese del fidanzato dell'amica N. che le propone di venire in Italia. N. le fa pervenire nel giro di pochi giorni un biglietto aereo. C. arriva in Italia ad agosto del 2012 e si fida con quest'uomo albanese. Dopo poco tempo dall'arrivo in Italia il ragazzo si dimostra violento e comincia a maltrattarla. C. inizia a prostituirsi in appartamento e rimane incinta (dopo un mese dall'arrivo dal Brasile).

C. entra in contatto con gli operatori del progetto a cui chiede aiuto e dichiarando che il ragazzo albanese vuole portarla via dall'Italia e la tiene prigioniera con la forza. I contatti vengono interrotti bruscamente dallo stesso ragazzo che minaccia anche gli operatori del progetto. Tuttavia dopo poco C. riesce a sfuggire promettendo al ragazzo di non denunciarlo e chiede di essere accolta presso una comunità.

Quando C. arriva in accoglienza è alla 14° settimana di gravidanza. La famiglia in Brasile avverte che è stata contattata dal ragazzo albanese ricevendo delle minacce e chiede a C. di tornare in Brasile pagandole il biglietto. C. decide di **interrompere il programma dopo pochi giorni chiedendo di poter tornare autonomamente in patria.**

Note finali:

Come emerge dalle storie delle ragazze prese in carico nel corso del progetto le accoglienze hanno dovuto affrontare molte problematiche in parte imprevedute. L'imprevedibilità è stata relativa soprattutto al constatare quanto compromesse fossero le capacità individuali delle donne inserite nella prostituzione indoor.

Infatti, da un lato si sono incrociate situazioni di violenza paragonabili a quelle subite dalla ragazze in strada e dall'altra si è rilevato un livello di alienazione e azzeramento dell'autostima e della fiducia in sé stesse, dovuto allo stato di costante reclusione più o meno indotta, se possibile maggiore rispetto a quanto mediamente si osserva tra le ragazze conosciute ed accolte dalla strada.

La storia familiare difficile e spesso contrassegnata da episodi di maltrattamento e abbandono, oltre al contesto economico-sociale disagiato d'origine, sono una caratteristica comune di tutte le donne seguite.

Infine, soprattutto per le ragazze che sono sfuggite dal circuito prostituivo dopo poco tempo dal loro ingresso, il rientro in patria è stata la scelta prevalente. Il fallimento del percorso migratorio, per come inizialmente era stato pensato, ha indotto spesso le donne a pensare ad un ritorno a casa piuttosto di una modifica il progetto stesso (soprattutto se ciò comporta tempi più lunghi rispetto a quanto originalmente sperato).

Risultati attesi	Risultati ottenuti
Avvio e gestione di 8 percorsi di protezione e inclusione	Avvio e gestione di 9 percorsi di protezione e inclusione sociale tramite le strutture di accoglienza <ul style="list-style-type: none"> • 3 rientri in patria • 3 abbandoni di programma • 1 invio a comunità terapeutica psichiatrica • 1 percorso di autonomia concluso • 1 ancora inserita in percorso a fine progetto

Azione 6. Attivazione di azioni di rete sul contesto sociale

AZIONI DI RETE SUL CONTESTO SOCIALE	
OBIETTIVI	Rafforzare e implementare la rete
	Implementare la collaborazione con le Forze dell'Ordine e la Magistratura
	Informare e sensibilizzare la popolazione
MODALITA'	Collaborazione attiva con le Forze dell'Ordine e la Magistratura
	Promozione e gestione di interventi di informazione e sensibilizzazione
	Organizzazione e realizzazione di 2 eventi pubblici

Il lavoro sul contesto sociale è stata un'attività svolta in maniera trasversale. Esso si è reso indispensabile sia per trasmettere informazioni corrette e oggettive sul tema della prostituzione, in particolare indoor, ai cittadini ed operatori del pubblico e privato sociale sia per favorire i percorsi di inclusione delle ex vittime di sfruttamento e tratta.

L'obiettivo principale è stato quello di rafforzare e consolidare i rapporti già esistenti.

Tale attività ha previsto il coinvolgimento di alcune amministrazioni del territorio (Regione Lombardia, Province, Comuni ed Ambiti distrettuali), le istituzioni sanitarie e le forze dell'ordine, nonché il collegamento con altri progetti attuati sul territorio nazionale.

Nel corso del progetto è proseguita l'attività di coordinamento e confronto sui progetti relativi alle vittime di tratta e sfruttamento con la Direzione Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia la quale ha manifestato l'interesse a sostenere e condividere le azioni previste dal presente progetto in quanto atte a promuovere l'integrazione e l'inclusione sociale sul territorio regionale (i dati sono confluiti sino al 2011 nell'Osservatorio Regionale). La gestione di questi progetti ha permesso nel corso degli anni di allargare la rete di servizi sanitari di riferimento e di consolidare le collaborazioni avviate.

L'adesione al "Coordinamento regionale tratta lombardo" della Caritas a livello regionale e ad altri coordinamenti a livello nazionale (es. Gruppo ad hoc Tratta e Prostituzione del CNCA per Segnavia – Padri Somaschi e Piattaforma Nazionale Anti-tratta per l'Associazione Lule), pone gli enti attuatori all'interno di una fitta connessione di rete di interventi sociali attivi nel campo che permette di collaborare con gran parte delle realtà locali e nazionali operanti nel settore.

Il lavoro svolto nella realizzazione del progetto ha prodotto dati che contribuiscono ad alimentare una discussione e condivisione rispetto ad una tematica affrontata anche tra gli stessi operatori impegnati sul campo in modo occasionale legata alla trattazione di singoli casi concreti, ma scarsa di riferimenti scientifici appurati.

Attraverso le attività finalizzate ad informare e sensibilizzare la comunità sociale sul fenomeno, gli operatori del progetto hanno partecipato, e parteciperanno, ad incontri e dibattiti pubblici promossi a livello locale con la collaborazione di enti pubblici o altri enti anche del privato sociale.

Rispetto all'importante rapporto con le Forze dell'Ordine e la Magistratura, il rafforzamento e l'implementazione di tali collaborazioni è iniziato già in fase di formazione con i referenti dei Carabinieri di Treviglio (BG) e della 2° sezione della squadra mobile di Milano. Inoltre, le donne prese in carico nei percorsi di inclusione dal progetto hanno in 6 casi sporto denuncia nei confronti di soggetti dediti ad attività criminali contribuendo a sostenere l'attività di contrasto ai racket. A partire dal marzo 2013, tramite la Provincia di Milano, è iniziato un lavoro di confronto ed aggiornamento sulle problematiche del fenomeno tratta e sfruttamento che dovrebbe favorire nei prossimi mesi anche la costruzione di protocolli di intervento volti a facilitare l'emersione delle vittime. A tale tavolo, oltre a 2 degli enti attuatori del progetto Fuoriluogo, partecipano rappresentanti di altri enti del privato sociale, la Procura di Milano, la SQ. Mobile della Questura di Milano, il Comando Provinciale dei Carabinieri e il Nucleo Tutela Donne e Minori del Comune di Milano.

Il risultato del lavoro svolto dal progetto è stato oggetto di condivisione e approfondimento nel corso di un convegno pubblico tenutosi ad Abbiategrasso il 15 febbraio 2013¹¹. Per tale evento sono stati invitati tutti i soggetti che a vario titolo hanno concorso o sono venuti in contatto con il progetto stesso (operatori del pubblico e privato sociale, operatori sanitari, operatori delle forze dell'ordine, ecc.).

Nel marzo 2013 è stato organizzato a Milano, nell'ambito degli incontri realizzati dal Coordinamento Regionale Tratta presso la Caritas Ambrosiana, la presentazione dei dati e risultati del progetto a gran parte dei soggetti del privato sociale che operano nell'ambito degli interventi sociali a favore delle vittime di tratta in Lombardia.

Risultati attesi	Risultati ottenuti
Realizzare 2 seminari pubblici	1 convegno pubblico realizzato 1 seminario per operatori del settore realizzato Inoltre, diffusione dei risultati e delle esperienze del progetto tramite: coordinamenti tra enti pubblici e privati, tavoli di lavoro con istituzioni, incontri pubblici aperti alla cittadinanza, incontri di sensibilizzazione nelle scuole

Azione 7. Coordinamento del progetto

	Coordinare le azioni del progetto
	Monitorare l'andamento del progetto e valutare i risultati ottenuti
	Realizzazione di incontri di monitoraggio e valutazione tra gli enti partner
	Pianificazione delle attività di: formazione, eventi pubblici e rafforzamento della rete
	Valutazione dei risultati
	Stesura dei report e rendicontazione

Il coordinamento del progetto è stato svolto dall'Associazione Lule con l'obiettivo di seguirne le fasi monitorandone l'andamento e valutandone i risultati.

Il coordinamento ha avuto la funzione di facilitare la comunicazione e lo scambio di informazioni e buone prassi tra i partner, organizzando momenti di incontro strutturati e cadenzati nel seguente modo:

- 1 incontro di avvio del progetto
- 4 incontri di valutazione intermedia
- 2 incontri di valutazione finale

Compito del coordinamento è stato anche quello di redigere la relazione intermedia e la presente, curare la rendicontazione economica e mantenere i rapporti con la Fondazione Cariplo.

Il coordinamento si è occupato di organizzare le attività di formazione, gli eventi pubblici e di raccordare le azioni di rafforzamento e implementazione della rete.

Compito del coordinamento è stato quello di prevedere e organizzare il sistema di valutazione degli interventi.

Risultati attesi	
Realizzare 7 incontri di monitoraggio e valutazione del progetto con i partner	7 incontri realizzati
Stendere 2 relazioni e 2 rendicontazioni	2 report e 2 rendicontazioni completate

¹¹ Locandina del convegno allegata al report.

Fenomeni sociali osservati

Sguardo d'insieme ed elementi comuni

(a cura di Codici Cooperativa Sociale o.n.l.u.s.)

L'esperienza del Progetto FUORILUOGO mostra che ogni donna incontrata è portatrice di una storia unica e differente da tutte le altre; diverse sono le origini, le scelte compiute, le condizioni di vita e di lavoro, le proiezioni e le prospettive per il futuro.

L'appiattimento su ricostruzioni stereotipate della "persona prostituta" porta con se il rischio di annullare la possibilità di un incontro genuino e rispettoso ed incide sull'efficacia dell'accompagnamento e della possibilità di promuovere percorsi volti al cambiamento.

Il lavoro sul campo ha infatti mostrato l'esigenza di doversi dotare di chiavi di lettura specifiche, ma trasversali rispetto alle provenienze ed i percorsi delle donne¹², che a partire da interrogativi centrati permettessero di accogliere e comprendere le storie, le richieste, nonché le risorse individuali delle persone incontrate.

Di seguito riportiamo una mappa delle principali "aree di attenzione" prodotta dal lavoro comune dell'equipe allargata di progetto. Tale mappa è da intendersi come check-list dinamica di questioni che è utile ri-proporre nel lavoro sul campo, pertanto non è da considerare come pacchetto statico di interpretazioni definite o definitive.

La prima area di attenzione riguarda lo specifico dell'**esperienza migratoria**. Come per altre vicende migratorie è fondamentale sottolineare che le traiettorie individuali si inquadrano in precise coordinate geografiche, economiche e sociali ed è necessario guadagnare familiarità con tali coordinate e potersi poi avvicinare all'esperienza delle persone incontrate. Infatti, non sono sufficienti conoscenze generiche sulle nazioni o sulle culture di origine, ma occorre entrare nello specifico della trasformazione che i contesi locali di emigrazione (singola regione, città, quartiere ecc.) stanno attraversando. Osservando i fattori che influenzano la scelta migratoria ritroviamo sia elementi di natura contestuale, sia fattori individuali legati alla storia familiare e vita relazionale delle donne incontrate. Per quanto riguarda la prima dimensione si conferma il fatto che i contesti di provenienza non sono necessariamente segnati da condizioni di deprivazione estrema o assoluta, quanto piuttosto dalla percezione della mancanza di opportunità che possano migliorare la propria condizione socio-economica, perciò il sentimento di frustrazione, ansia ed insicurezza che magari si avverte nel proprio quartiere e tra i vicini di casa. A seconda del territorio specifico le direttrici del cambiamento possono riguardare dinamiche di inurbamento, cambiamento dei mercati del lavoro e dell'impresa, riconfigurazione delle opportunità migratorie, oppure i mutamenti delle reti di relazioni internazionali. In ogni caso l'incipit della storia migratoria è raramente segnato da elementi di disperazione o migrazione forzata. La migrazione è spesso una tra le strade percorribili e, solitamente, quella più raramente scelta. Si tratta di un'avventura intrisa di tensione trasformativa, progettualità e desiderio di migliorare il proprio status sociale, alimentata da considerazioni strategiche sul proprio percorso di vita, sulle proprie risorse, su desideri, obiettivi e visioni di lungo periodo.

Tuttavia emerge invece spesso che la deprivazione delle relazioni affettive significative e la scarsa qualità delle reti sociali è una costante più di quanto non sia la deprivazione materiale: sono frequenti i racconti di situazioni famigliari frammentate, separazioni, rotture, violenze, abusi ed abbandoni.

"Sai così è il biliardo, no? Io ero come la palla nera, l'ultima a entrare in buca. Cioè non avevo un posto dove vivere, una volta con mio padre, una volta con mia nonna, un'altra ancora con mia zia... Era così, tutto il tempo a rotolare sul tavolo da gioco..."
[Donna, 26 anni, Repubblica Dominicana]

¹² Ogni storia è differente, pertanto servirebbero griglie interpretative costruite per esempio in base alla provenienza, all'età o al tipo di attività prostituitiva esercitata. Ad esempio la prostituzione esercitata da una donna cinese di 40 anni, da una brasiliana di 20 o da una romena di 30 possono avere a che fare con universi completamente diversi.

“Sono nata nel centro del Brasile. Ho perso la mia mamma a 11 anni e il mio papà a 14 anni e poi sono stata da sola. Mi sono sposata a 19 anni e ho una bambina di 6 anni. Dopo ho lasciato mio marito, dopo 5 anni. Sono stata lì un anno e poi una mia amica mi ha chiamato per venire in Italia.” [Donna, 25 anni, Brasile]

“Me lo ricordo sì, quando faceva casino, quando ha messo il fuoco, quando voleva ammazzare mia mamma, me lo ricordo quando faceva tante cose..”
[Donna, 32 anni, Romania]

“...mia mamma teneva quattro figli, poi mio papà non mi accettava, non mi ha voluto mai, ha detto che no... non voleva sapere dei figli, li faceva e poi non voleva saperne. Quando mia mamma era incinta di me la picchiava, anche in galera è stato... poi lui le ha detto decidi o rimani con la bambina o rimani con me, a lei interessava suo marito e a me mi ha regalato ad un'altra persona.”
[Donna, 50 anni, Repubblica Dominicana]

Una volta maturata la scelta di emigrare le donne si rivolgono nella maggior parte dei casi a reti informali che, in cambio di quantità variabili di denaro, si occupano di preparare e gestire il trasferimento e l'arrivo in Italia: l'ottenimento di permessi e documenti, gli spostamenti interni, il viaggio, la predisposizione delle condizioni di vita e lavoro all'arrivo in Italia. Tali reti informali hanno configurazioni differenti a seconda dei contesti specifici: in alcuni casi sono sistemi poco organizzati di scambio di favori (retribuiti), altre volte sono imprese che offrono servizi a chi vuole emigrare (in modo regolare o irregolare), altre volte sono vere e proprie organizzazioni criminali con finalità sistematiche di sfruttamento e tratta.

Fatta salva la specificità di ogni percorso, si possono solitamente osservare almeno due elementi trasversali.

1. non capita spesso di incontrare donne del tutto ingannate rispetto al fatto che sarebbero state introdotte in un circuito prostitutivo una volta in Italia. Tuttavia, emerge chiaramente una mancanza di chiarezza di chi le ha introdotte ed una scarsità o contraddittorietà di informazioni rispetto alle condizioni di vita che poi si sarebbero trovate a dover vivere e gestire. Ciò causa una scarsa consapevolezza alla partenza tra le donne che si accompagna ad una ridotta “preparazione” delle stesse che devono successivamente mettere in gioco più risorse del previsto per adattarsi;
2. raramente l'esperienza migratoria è un'esperienza di crescita individuale e di acquisizione di competenze, poiché le condizioni di vita e di lavoro nonché la capillarità delle reti informali di riferimento (supporto, servizio e sfruttamento) accrescono le condizioni di fragilità, isolamento e dipendenza piuttosto che favorire un progressivo affrancamento. Per gli agenti interessati allo sfruttamento tale fragilità ha un'importanza strategica, e viene alimentata sistematicamente.

Una seconda area di attenzione riguarda **le condizioni di lavoro**. Anche in questo caso le storie raccolte sono profondamente diverse tra loro almeno da tre punti di vista: il mercato di riferimento, le modalità di organizzazione del lavoro, la redditività effettiva.

1. i mercati di riferimento sono numerosi, eterogenei e stratificati. In alcuni casi il tipo di clientela (e prezzo delle prestazioni) è del tutto simile a quello osservato nella prostituzione di strada¹³; altre volte invece ci si rivolge a clienti dall'ipotetico profilo socio-economico più elevato, richiamando il profilo dell'accompagnatrice/escort;
2. riguardo l'organizzazione del lavoro le situazioni variano a seconda del grado di maggiore o minore indipendenza. Alcune donne esercitano attività prostitutiva all'interno di appartamenti presi in locazione in prima persona (raramente acquistati) e rivolgendosi a terzi (esempio gestori di siti o riviste) solo per la promozione ed il marketing.

¹³ in alcuni casi l'aggancio del cliente avviene anche in strada per poi consumarsi in appartamento.

Altre lavorano in abitazioni e appartamenti affittati da altri, pagando loro una somma di denaro (diaria) che varia per importo e natura¹⁴. Altre donne ancora vivono e lavorano in appartamenti gestiti da altri, sperimentando in molti casi gradi elevati di isolamento e segregazione. In tutti i casi il lavoro prostitutivo espone le donne a un grado elevato di fatica, sia fisico, sia psicologico.

"...da un giorno all'altro ti stai ammalando con la testa, con lo stomaco, anche se non prendi le malattie, perché anche lavorare di testa così non è facile eh tutti questi anni a prendere ogni scemo dalla porta, a vedere se è sano non è sano, come la pensa come non la pensa..." [Donna, 32 anni, Romania]

Per quanto riguarda il terzo fronte, quello della redditività del lavoro prostitutivo, possiamo innanzitutto ricostruire un quadro delle voci di costo maggiormente ricorrenti:

- ♣ Affitto degli appartamenti o delle camere, di importo fisso o variabile a seconda delle diverse situazioni, comprensivo o meno di una quota di utenze e spese varie di gestione;
- ♣ Rate periodiche del debito contratto per pagare documenti, viaggio e reperimento della sistemazione in Italia;
- ♣ Somme di denaro inviate al paese di origine o spese durante i periodici ritorni. Questo tipo di spesa è particolarmente significativo: molte donne raccontano che quando tornano a casa investono grandi quantità di denaro per beni di status per sé e per gli altri, con la finalità più o meno consapevole di mostrare al proprio universo di origine il proprio successo e la propria ricchezza, indipendentemente da quanto l'immagine restituita corrisponda a un effettivo livello di benessere. Si tratta di una dinamica ricorrente nella maggioranza delle storie dei migranti. Per restituire un ritratto di sé dignitoso e vincente scelgono di tornare in patria con vestiti e accessori di alto valore, regali per tutti, denaro da spendere nel tempo da trascorrere insieme. È fondamentale comprendere che non si tratta mai di beni superflui, nella misura in cui rispondo ad esigenze di status sociale e immagine pubblica di sé molto precise e molto concrete. Il rovescio della medaglia è che questo tipo di spese pregiudica la possibilità di risparmio e investimento su tutto ciò che può essere durevole o futuribile (es. casa di proprietà, percorsi di istruzione, avvio di attività imprenditoriali);

"Conosco delle ragazze che sono mie amiche, che sono qua, tutte hanno avuto un carro di soldi, a una un italiano le ha dato penso 200 mila euro fino ad adesso, e tutti quei soldi se li spendono in vestiti che costano tanto... che il giorno dopo se non li lavano bene li buttano... perché se non sono soldi lavorati va bene, li da un altro, se vai a casa loro e spingi così nella stanza cadi giù eh, e quando vanno una volta l'anno in Romania si mettono tutte l'oro, così, vestite bene, ma chisseneffrega nel nostro paese di queste cose, nel paese uno non guarda se tu sei piena di oro o cos'hai, guarda quello che fai no, quello dice è arrivata quella a casa piena di oro e di vestiti, ma quella casa ti cade in testa." [Donna, 32 anni, Romania]

- ♣ Gli annunci pubblicati su siti internet e riviste cartacee, che possono superare i 500 euro mensili (dipende dalla visibilità, formato, utilizzo di foto, ecc.);
- ♣ Telefoni cellulari, altri strumenti tecnologici, ricariche telefoniche;
- ♣ Cibo, alcolici, psicofarmaci, stupefacenti, che per alcune possono rappresentare una voce di costo di grande entità. I tipo di vita condotto facilita l'inizio ed il consolidamento di comportamenti che possono portare all'abuso o alla dipendenza.

A fronte di tali voci di costo i ricavi possono essere variabili in base al tipo di clientela e al tipo di prestazione, con lordi generalmente più alti di quelli di chi si prostituisce in strada.

¹⁴ in proporzione o percentuale ai guadagni oppure prefissata.

Stando ad alcune testimonianze, sembrerebbe che le donne che si prostituiscono in appartamento possono trovarsi tra le mani diverse migliaia di euro ogni mese, soldi che creano l'illusione di un business di successo, ma che finiscono per non comportare un miglioramento effettivo delle proprie condizioni socio-economiche. Infatti, solitamente i soldi finiscono con maggior velocità rispetto alla quale sono stati ottenuti.

Le condizioni di vita, lavoro e guadagno sono soggette a variazioni profonde a seconda delle diverse fasi e dei diversi cicli vissuti da ogni donna. In questo senso una terza area di attenzione riguarda **la trasformazione nel tempo dell'esperienza prostitutiva**.

Nella biografia delle donne incontrate il desiderio di cambiare la propria vita ha un ruolo centrale nel determinare le scelte quotidiane, ma raramente questa tensione si associa a progetti lineari, definiti e di breve durata. Vincoli attesi e inattesi generano piuttosto traiettorie discontinue, frammentate, in cui hanno un ruolo fondamentale tutti quei momenti di transizione e di rottura che portano a rileggere la propria condizione e darsi nuovi obiettivi, nuove strategie e nuove scadenze. Ciò accade sino dall'inizio.

Prima di partire per l'Italia esse hanno aspettative di cambiamento e miglioramento tanto intense, poiché aderiscono a un forte desiderio di trasformazione nutrendosi di coraggio e volontà a mettersi in gioco, quanto vaghe. Tali aspettative sono fondate su informazioni e calcoli inattendibili. L'arrivo e il primo periodo in Italia obbligano ad una revisione e ridefinizione di queste aspettative. Infatti, le condizioni di vita e lavoro non corrispondono a quelle immaginate: è maggiore la fatica e l'isolamento ed è minore il ricavo. Solitamente ciò è riscontrabile perché i racconti degli emigrati di ritorno, ascoltati prima di partire, sono spesso filtrati e depurati dai dettagli e dagli elementi di maggiore fatica, sofferenza e umiliazione: quando si torna al paese è fondamentale preservare il proprio equilibrio identitario e psicologico, restituendo un'immagine di sé e del proprio percorso solo positivo.

In seguito a questo primo riesame di realtà nascono progetti e aspettative nuove, che ancora una volta saranno messe alla prova e porteranno a ridefinire obiettivi, strategie e scadenze. Le dimensioni del cambiamento sono molteplici. In primo luogo cambiano le modalità e i luoghi di lavoro. Si passa dalla strada all'appartamento o viceversa, si transita per night e club, ci si sposta da un territorio all'altro perché chi rappresenta una novità sul territorio risulta più attraente ai clienti. Per alcune l'elevata mobilità impedisce qualsiasi radicamento abitativo e soprattutto relazionale. In secondo luogo è fondamentale sottolineare che l'esperienza prostitutiva ha a che fare con la trasformazione dei rapporti di forza con le altre persone della rete interna a tale mondo. Le donne appena arrivate dipendono da una fitta rete di soggetti che svolgono ruoli e offrono servizi differenti: ricerca di appartamenti, spostamenti sul territorio, indicazioni per le inserzioni e gli annunci, riscossione dei debiti contratti, funzioni di controllo più o meno oppressivo. Nel tempo le condizioni possono trasformarsi: alcune riescono nel tempo a emanciparsi dalle reti di controllo fino a cambiare mestiere o a esercitare l'attività in piena autonomia; altre traducono la propria esperienza per ricoprire un ruolo all'interno dei network della prostituzione¹⁵.

Ancora riguardo alla dimensione della trasformazione è fondamentale evidenziare un paradosso: in alcuni casi si osserva un graduale e continuo miglioramento delle singole condizioni che corrispondono contestualmente ad una crescente opportunità di autonomia e possibile termine dell'esercizio dell'attività prostitutiva, in altri casi, invece, è proprio il costante cambiamento di contesto (appartamento, città, clienti, compagne di avventura), che in realtà ripropone le medesime dinamiche relazionali, ad innescare il circolo vizioso in cui non si percepisce la sostanziale immobilità di condizione: ho cambiato appartamento quindi mi fermo ancora un po' in Italia, sono cambiate le relazioni con i miei interlocutori e mi aspetto di guadagnare di più, ho pagato il mio debito quindi diminuiranno i miei costi, un cliente mi ha fatto una promessa e attendo che la mantenga, attendo di avere i soldi per ricostruire la mia casa al Paese prima di ritornare, attendo che mio figlio finisca le scuole... tutto cambia, ma tutto alla fine conserva lo status quo.

¹⁵ L'esempio più frequente è quello del passaggio della donna dalla posizione di "controllata" alla posizione di "controllante".

Una quarta area di attenzione riguarda l'ampio ed eterogeneo universo delle **relazioni significative** in cui le donne sono inserite.

Nelle storie raccolte spesso compaiono genitori e figli. I genitori vivono nella maggioranza dei casi nei paesi di origine, e hanno un ruolo cruciale nelle scelte e nei percorsi delle figlie. A volte sono raccontati come assenti, ambivalenti o addirittura violenti, altre volte sono l'unico possibile appiglio. A volte ignorano l'attività svolta dalle figlie, altre volte ne sono a conoscenza, e magari ricoprono o hanno ricoperto un ruolo rilevante: induzione alla prostituzione, complicità ed implicito o esplicito condizionamento.

Spesso le figure maschili (padri e partner) sono caratterizzati negativamente tanto che le relazioni con essi sono inesistenti, incostanti o comunque problematiche.

L'esistenza di figli ha un ruolo centrale nella rappresentazione che le donne danno di sé. Essi rappresentano la principale ragione di vita e motivo di sacrificio e sono idealizzati come punto fermo nel proprio orizzonte e futuro, nonostante il rapporto madre-figlio resti inevitabilmente segnato da elementi di fatica o ambivalenza, sia se sono nel paese di origine (limiti nel seguirne la cura, la crescita e l'educazione), sia quando sono in Italia e le stesse donne devono creare un equilibrio tra i diversi ambiti della vita e del lavoro.

Osservando tali relazioni sembra frequentemente emergere l'innescarsi di un circolo vizioso: i famigliari sono coloro per cui fare sacrifici, ci si prostituisce per mandare a casa soldi che permettano di migliorare la qualità della vita di tutti, ma più si protrae il periodo di prostituzione più si complicano, allentano e deteriorano le relazioni.

"...non so, perché non è che l'ho lasciato piccolo, poi due volte l'anno andavo là, poi dopo cinque anni che stavo qua l'ho portato qua. Una volta mi ha detto alla fine: ma cosa pretendi tu, se tu ci hai abbandonato e sei venuta qua... certo che ti ho abbandonato, però ti ho lasciato con mia mamma! Prima eri in casa mia, non ci abitava tuo papà e ho detto a tuo papà di venire ad abitare a casa mia per stare con loro... e sei qua con me, se li ho abbandonati è perché non tornavo più là al paese... poi sono tornata. Ci sono donne che vengono qua e lasciano il bambino di un anno e sono 15 o 20 anni lontane e il bambino non l'hanno visto ancora, quello è buono vero? (...) Si abbandonati. C'è il maschio che quest'anno per il mio compleanno mi ha chiamato e mi ha detto felicidad, auguri mamma buon compleanno e speriamo che Dio ti aiuti a cambiare il modo in cui sei..."

[Donna, 50 anni, nata in Repubblica Dominicana]

Le reti (informali o criminali) che hanno a che fare con il lavoro sono solitamente composte per la maggior parte da persone dello stesso paese, o che comunque parlano la stessa lingua. Come abbiamo visto si tratta di reti in cui transitano beni e servizi venduti o ceduti con diversi gradi di formalizzazione e legalità. Esse rappresentano solitamente l'arco di persone oggettivamente più presenti e stabilmente vicine. Al contrario le relazioni con persone che non vivono nel mondo della prostituzione rimangono poco presenti e coinvolte, pertanto lontane anche quando idealizzate.

Tale squilibrio tra le relazioni vissute "dentro" e "fuori" la prostituzione non fa altro che inglobare indissolubilmente le donne nell'unico mondo che rimane per loro reale, ovvero quello della prostituzione. In queste dinamiche riconduciamo anche i "clienti", che spesso sono l'unico contatto con la società e la cultura in cui sono ospiti (nel nostro caso quella italiana), e che in alcuni casi possono originare relazioni durature, anche in qualità di possibili (o immaginati) alleati o *salvatori*.

Nella cura di questa rete di relazioni hanno un ruolo fondamentale i social network, e in particolare Facebook e Skype. Si tratta di canali che permettono di mantenere un contatto frequente con famigliari, amici, intermediari e clienti, ma anche di dispositivi di governo delle diverse immagini di sé in relazione ai diversi pubblici di riferimento: quello più intimo rappresentato dai famigliari, quello allargato dei conoscenti e dei concittadini nei Paesi di origine, quello dei conoscenti e degli amici in Italia, quello dei clienti.

In questa fitta trama di relazioni e interazioni si trasforma anche l'immagine che le donne hanno di sé stesse. Le lunghe conversazioni con alcune delle donne conosciute mettono in luce molto chiaramente che l'elemento di maggiore sofferenza vissuto da chi si prostituisce è legato alla difficoltà di pensarsi come qualcosa di distinto dal lavoro svolto. Lo stigma che le società ed il sistema ha prodotto e alimentato è introiettato dalle donne, tanto che spesso loro stesse contribuiscono a rafforzarlo. In molti casi ci è stato raccontato che una volta cominciata l'attività prostitutiva si finisce per sentirsi osservati e giudicati dal mondo intero (e in primo luogo da sé stessi) solo alla luce della propria identità di prostituta. Una sorta di "paranoia" che le accompagna anche nei contesti in cui non è possibile sospettarne o intuirne l'attività. Laddove poi si allarga il numero di persone che sono a conoscenza (o sospettano) del mestiere svolto, questa dinamica si intensifica ulteriormente. Si tratta di un tema fondamentale anche nella contemplazione del proprio orizzonte, spesso indefinito non tanto per ragioni di denaro o di coercizione, ma proprio alla luce di fratture identitarie profonde che si sono create nel tempo. Ci si sente diversi, e il mondo della prostituzione, con i suoi valori e le sue norme, finisce per essere pensato come l'unico possibile.

"Cosa mi manca di più? Non lo so, fare le stesse cose che fa tutta la gente, no? Può mancarti anche di fare una passeggiata, ma sai che quello che fa una passeggiata con te almeno lo fa perché ha il piacere, no?"

[Donna, 32 anni, nata in Romania]

"Tu ti senti come sporca, come se la gente ti tratta in un'altra maniera..."

[Donna, 50 anni, nata in Repubblica Dominicana]

Tale fragilità identitaria può generare uno stato di indefinita sospensione che preclude la possibilità di immaginare e progettare il proprio percorso. Si vive il presente con il pensiero a un futuro che non arriva mai, si resta in Italia proiettandosi altrove, si pensa a sé stessi in relazione alle vite vissute da altri. Questa condizione di sospensione può essere più o meno dolorosa e più o meno duratura, ma è chiaro che per reinnescare il circolo virtuoso della progettualità e del cambiamento è il recupero della capacità di costruire un pensiero riflessivo e profondo su sé stessi a dover avere un ruolo di primo piano.

"Io lì non ho amici, non ho niente, se vado lì non ho amici, non esco mai, perché sono tanti anni che non sto a casa, allora non è che quando vado lì mamma mia sono così felice, non è che mi lega tanto, però ho provato, ho detto vabbè dai anche mio fratello mi diceva vai a casa magari ti sposi sei grande, però sono andata a fare solo le docce fredde, perché tutto quello che volevo fare non mi è stato possibile fare..."

[Donna, 32 anni, nata in Romania]

"Io non sono più la ragazza di prima... forse sono cambiata in meglio, ma chissà..."

[Donna, 25 anni, nata in Brasile]

Un ultimo appunto riguarda l'ipotesi che le esperienze di prostituzione indoor siano associate a forme di **sfruttamento e tratta**.

Anche qui è importante risottolineare che nell'universo prostitutivo ogni caso è unico, e che l'esperienza di lavoro sul campo porta alla luce forme e gradi di deprivazione, costrizione e violenza molto differenti. Le forme di condizionamento subite dalle donne incontrate sono molto variabili, e vanno dai consigli amichevoli, ai rapporti informali che portano alla compravendita, a forme di inganno o approfittamento di condizioni di vulnerabilità, fino a sistemi organizzati di coercizione.

Nel tentativo di sintetizzare le osservazioni emerse dal confronto tra gli operatori e dalle testimonianze di alcune donne conosciute è possibile arricchire la cornice interpretativa sul fenomeno prostitutivo indoor riportando alcune conclusioni, che tuttavia non pretendono d'essere in nessun modo definitive, ma onesto contributo alla riflessione su fenomeni complessi sui quali tale progetto si è ambiziosamente proposto di operare:

1. la migrazione, oltre ad essere un'esperienza di progettualità e cambiamento, è per molti un'esperienza di fatica e sofferenza, che espone il migrante ad un grado di elevata vulnerabilità;
2. nelle storie di vulnerabilità si generano richieste e bisogni a cui offrono risposta mediatori e facilitatori di diversa natura. Minore è il grado di regolamentazione del sistema, maggiore è lo spazio che si crea per interlocutori informali che finiscono per avere un grande potere di condizionamento rispetto alle persone in migrazione: ci si approfitta di persone in situazioni di svantaggio vendendo loro beni e servizi a un prezzo maggiorato. In un contesto socio-politico-economico generale nel quale anche il mercato immobiliare opera costantemente in una situazione di regolamentazione ambigua, contraddittoria e scarsamente controllata il proliferare di "mediatori", spesso italiani, poco onesti è diffusa. Tale elemento non può non toccare ed influire anche nelle vite e nelle storie delle donne incontrate come ulteriore elemento problematico che si traduce in pratica in forme di sfruttamento indiretto della prostituzione¹⁶;
3. all'esperienza prostitutiva è associata una trasformazione profonda dell'immagine sociale di chi la vive. A costruire e rafforzare lo stigma concorrono diversi attori, con gradi diversi di intenzionalità. I controllori e gli sfruttatori, i vari "prestatori interessati di servizi", i clienti e, infine, le donne stesse, che una volta introiettata questa nuova rappresentazione della propria identità alimentano il circolo vizioso della subordinazione e dell'immobilismo;
4. se così stanno le cose allora l'inganno e la coercizione sono opzioni residuali. Tra le storie raccolte ce ne sono alcune in cui le condizioni di assoggettamento sono acute ed evidenti da più punti di vista (segregazione ed isolamento, indebitamento costante, pressione psicologica e coercizione fisica), ma nella maggioranza dei casi la fatica e la sofferenza stanno proprio in questo sistema informale (e illegale) di risposta a bisogni molteplici e urgenti che porta le donne a condizioni di dipendenza. In questo senso possiamo dire che fatica e sofferenza si associano a dinamiche di approfittamento e di autosfruttamento oltre che a logiche di coercizione e riduzione in schiavitù;
5. ciò comporta che le donne partecipano al sistema che le sfrutta in modo significativo. Ciò non vuol dire che è minore il grado di violenza che esse subiscono, al contrario, la violenza fisica e psicologica è qualcosa di ampiamente diffuso, a più livelli (non solo dai mediatori interessati, ma anche dai clienti, dalle istituzioni, dalle famiglie, e, più o meno consapevolmente, da sé stesse su sé stesse), ma normalizzata e resa quasi accettabile.

Dal punto di vista operativo, nell'intervento sociale, questa riorganizzazione della cornice interpretativa ha conseguenze nette. Pensare ad una configurazione rigida nella relazione tra sfruttato e sfruttatore non aiuta, soprattutto perché le donne non sempre individuano come "responsabili" oppure "colpevoli" gli interlocutori e i mediatori ai quali sono costrette a rivolgersi. È invece il caso di pensare in senso ampio a tutti i fattori (normativi, istituzionali, economici, criminali, individuali, identitari) che ostacolano la libera determinazione del percorso di vita delle donne migranti incontrate.

¹⁶ Il ragionamento del locatario o intermediario fa leva principalmente su 3 fattori: "si prostituisce incassa tanto perciò può pagare di più"; si prostituisce deve nascondersi dalla società perbenista e dalla forze di pubblica sicurezza perciò ha bisogno del mio servizio e la faccio pagare di più; si prostituisce perciò non mi denuncerà ed in ogni modo non sarà credibile in quanto prostituta.

La Prostituzione Indoor femminile Brasiliana e Sudamericana

(a cura di Segnavia – Fondazione Somaschi Onlus)

Nell'ambito della prostituzione Indoor il caso sudamericano, ed in particolare quello brasiliano, rappresenta sicuramente una peculiarità.

Nonostante l'entità estesa del fenomeno sul territorio, che con le proprie complessità ed eterogeneità di situazioni e di storie caratterizza la prostituzione indoor in buona parte della regione, possiamo, alla luce dei dati quantitativi e qualitativi raccolti in 3 anni, evidenziare alcuni tratti principali.

Il primo dato che interroga e colpisce è quello numerico. Già nelle fasi di mappatura le donne sudamericane risultano essere le più numerose. In particolare, nella maggior parte dei territori sui quali si è lavorato, ma soprattutto nella città di Milano, la presenza maggiore è quella brasiliana.

Tale dato si contrappone in modo evidente con altri dati riferiti alla prostituzione in altri luoghi, soprattutto su strada dove la presenza sia di donne sudamericane in genere che soprattutto di brasiliane è del tutto marginale se non inesistente¹⁷.

Emerge chiaramente l'ipotesi di una strutturazione della prostituzione femminile sudamericana, anche da parte dei racket di sfruttamento, tramite canali differenti da quelli osservati negli ultimi 15 anni sulle strade lombarde.

Pare chiaro che si sia andato consolidando un sistema sempre più raffinato che, già a partire dal reclutamento nei paesi d'origine, predilige l'esercizio della prostituzione in luoghi privati come gli appartamenti, case ed in alcuni casi i night club o locali di intrattenimento per adulti, sfruttando ed alimentando, tramite i proventi stessi dell'attività, una rete di contatti ed appoggi sul territorio, in grado di fornire tutta la logistica necessaria (prevalentemente alloggi e comunicazione/pubblicità ad hoc).

Tramite l'attività di contatto diretto con le donne abbiamo comunque potuto verificare un'elevata disponibilità e ricettività al contatto ed al dialogo con gli operatori del progetto, sia telefonicamente sia per le visite domiciliari presso gli appartamenti nei quali esercitano la prostituzione. Inoltre, si sono rivelate estremamente interessate all'aspetto sanitario e di accesso ai servizi del territorio, molto più del resto delle donne di altre nazionalità conosciute.

L'attività di incontro presso gli appartamenti in cui sono state incontrate le donne ha permesso di fare molte osservazioni interessanti, sia rispetto a come viene esercitata la prostituzione sia rispetto alla storia, alla provenienza ed allo "stile di vita" condotto in genere dalle donne stesse. Gli appartamenti sono solitamente occupati da almeno due donne (spesso anche di più) tra le quali una (connazionale e spesso più "anziana") di regola gestisce e controlla la vita nell'appartamento (perciò l'attività delle donne che si prostituiscono). Ovvero può regolamentare, in maniera apparentemente informale, sia il flusso di clienti che il turnover di ragazze nell'appartamento. Naturalmente decide anche se e quando gli operatori stessi sono o meno i benvenuti in casa.

La presenza costante nell'appartamento di una figura di controllo ha chiaramente rappresentato un ostacolo all'autenticità del dialogo soprattutto in tutti quei casi in cui la conversazione verteva sulle difficoltà individuali e sugli aspetti negativi legati all'esercizio della prostituzione. La presenza di figure di controllo rende tabù, come in tutti i contesti, la discussione diretta di alcune questioni e problematiche che gli operatori sono stati chiamati soprattutto ad intuire e ad affrontare anche in modo implicito con molte donne, diversamente di quanto accade solitamente per le donne dell'est, ma in modo forse più simile a quanto accade tra le donne africane e nigeriane in genere¹⁸. E' raro invece incontrare maschi che sembrano controllare le donne all'interno degli appartamenti.

Probabilmente ciò non rassicurerebbe nemmeno i clienti, ma tuttavia, anche durante i numerosi accompagnamenti sanitari realizzati, è emersa una rara presenza maschile al fianco delle donne.

¹⁷ In strada è maggiormente rilevabile la prostituzione di transgender sudamericane e di donne dell'Uruguay. Quest'ultime non rilevabili in ambito indoor e comunque localizzate storicamente in un'area circoscritta della Città di Milano.

¹⁸ Il sistema di controllo delle donne ricalca in parte l'organizzazione nigeriana delle "madame" e delle "petit madame".

Ciò confermerebbe la lettura di una predisposizione alla gestione di tale attività, indipendentemente dal livello di sfruttamento esercitato su chi si prostituisce, tramite figure di controllo dello stesso sesso ed esperienza (prostitute o ex prostitute).

Premesso che è possibile che donne conosciute in una zona e in un appartamento conoscano altre site in altre zone e/o appartamenti¹⁹ non è raro verificare l'intercorrere di relazioni significative di amicizia, vicinato o parentela (sorelle, zia-nipote, cugine, amiche d'infanzia) tra le donne conosciute. Ciò chiaramente limita molto la consapevolezza di un eventuale sfruttamento subito in molte donne e impedisce ad un soggetto terzo (esempio un operatore sociale) di attestarsi come figura di fiducia e di riferimento a cui potersi affidare o chiedere aiuto. In tali fitte reti di relazioni l'operatore rischia di essere percepito come un intruso o di entrare in competizione con persone con le quali le donne hanno relazioni privilegiate magari già costruite in patria.

Infatti, il reclutamento avviene quasi sempre nella propria casa d'origine, spesso ad opera di un'amica o di un conoscente che approfitta di una situazione di fragilità e vulnerabilità economico/sociale. Le donne conosciute indicano nella grave situazione economica il motivo del proprio migrare, di fatto emergono regolarmente vissuti di forte deprivazione affettiva in ambito familiare e spesso anche di esclusione sociale della famiglia stessa dal contesto di appartenenza.

Per le brasiliane la provenienza è principalmente rurale e dagli stati di Bahia, Rio de Janeiro, Minas Gerais e Goias.

Solitamente non sembra essere la scarsa scolarizzazione il problema principale (gran parte di esse dichiarano un buon livello di frequenza scolastica). Al contrario la maternità, perciò la responsabilità di figli piccoli per i quali non esiste sufficiente sostegno familiare e sociale, è un elemento ricorrente e fortemente condizionante, sia nella scelta di migrare, sia nella scelta di accettare le condizioni dell'esercizio della prostituzione. Si tratta perciò sia di ragazze molto giovani (20 anni) sia di donne intorno ai 30 anni. L'età è perciò mediamente più eterogenea rispetto a donne che provengono da altre aree del mondo.

Il percorso migratorio delle donne brasiliane e sudamericane in genere non è orientato ad doversi stabilire in un determinato stato o luogo fisso. Ciò al di là della convinzione iniziale della donna. L'Italia in tal senso rappresenta solitamente una tappa del loro "viaggio". La mobilità, nazionale ed internazionale tra le ragazze sudamericane è molto elevata. Nel caso delle brasiliane²⁰ la Spagna rappresenta spesso un passaggio fondamentale sia rispetto all'avvio alla prostituzione (molte hanno lavorato nei night club dove tra l'altro alcune dichiarano di aver già incontrato operatori sociali), sia rispetto all'opportunità di ottenere documenti che permettono di rimanere in Europa regolarmente (Permesso di Soggiorno oppure cittadinanza a seguito di matrimonio). Tuttavia se il primo arrivo coincide con l'Italia, in particolare Milano, l'eventualità di "entrare" in un sistema che possa facilitare gli spostamenti presso città italiane (sia grandi centri che piccole città di provincia) è quasi immediato.

Non mancano anche casi di donne in regola con le norme di soggiorno in quanto sposate con uomini italiani. In questi casi si tratta solitamente di percorsi migratori compromessi da un fallimento matrimoniale (unioni spesso contratte frettolosamente e con superficialità) a volte legato a violenze domestiche. Tra le donne sudamericane il matrimonio viene solitamente percepito contraddittoriamente come prioritaria opportunità di emancipazione e riscatto. Anche la gravidanza può essere vista come opportunità di regolarizzazione.

Per una parte di loro la regolarizzazione non rappresenta un elemento per cambiare attività e chiudere con la prostituzione. Soprattutto chi ha iniziato molto giovane e non ha mai sperimentato altre esperienze lavorative la prostituzione continua a rappresentare l'unica strada per sopravvivere o da cui partire per tentare l'emancipazione.

¹⁹ In alcuni casi è chiaro che ci si trovi di fronte a reti di appartamenti e non a singoli appartamenti che operano autonomamente come mini-case chiuse.

²⁰ Ciò vale anche per la maggior parte delle ragazze della Repubblica Dominicana che rappresentano la seconda nazionalità più numerosa incontrata nel corso del progetto tra le sud americane.

La regolarizzazione permette di essere più tranquille e potersi gestire autonomamente l'affitto dell'appartamento, un conto corrente e i viaggi per il proprio paese.

Il tema dello sfruttamento, per quanto poco percepito e sottaciuto dalle stesse donne, sembra emergere nei racconti come estremamente sofisticato. Innanzitutto esistono soggetti a cui si affidano le ragazze per arrivare in Europa che paiono molto efficienti ed organizzati perciò capillarmente presenti sul territorio. Il reclutamento, già pensato per la prostituzione avviene letteralmente in casa ad opera di un conoscente, amico o parente. Segue nel giro di pochissimi giorni, il viaggio che prevede il reperimento di documenti "autentici" e biglietti aerei (spesso spediti dall'Italia). All'arrivo, in questo caso in Italia, le donne vengono prelevate da soggetti dell'organizzazione che le accompagnano direttamente all'appartamento in cui si prostituiranno. Qui vengono fornite tutte le indicazioni principali per la gestione dell'appartamento e per la pubblicazione degli annunci (i siti di riferimento sono i medesimi per tutte).

Il costo di tale "viaggio organizzato" si aggira intorno ai 15.000 euro. Questa è la cifra che ogni ragazza acquisisce come debito iniziale da restituire all'organizzazione al netto di altre spese che dovrà comunque sostenere, come ad esempio gli annunci (nell'ordine di alcune centinaia di euro in base a spazio, tempo di pubblicazione, fotografie, ecc.) e la diaria dell'appartamento (sorta di "contributo" per l'affitto e le spese di utenze). La cifra da restituire verrà saldata con modalità del tutto simili a quelle di un vero e proprio debito che può prevedere degli interessi nel corso del tempo. Di fatto, gran parte delle donne, non percepisce tale debito come uno sfruttamento, ne tanto meno sa valutare quanto determinati servizi (la diaria stessa) abbiano effettivamente il valore economico del costo sostenuto. Ciò che emerge nei dialoghi con le donne è che si tratti del prezzo da pagare per tentare di realizzarsi in Europa o risolvere problemi economici in patria.

Infatti, a fronte di un elevato numero di donne conosciute, il dato della richiesta di affrancamento da situazioni di sfruttamento non è stato particolarmente significativo. A dispetto delle frequenti situazioni di disagio incontrate è possibile leggere ed interpretare tale fatto in base alle difficoltà insite nel lavoro di contatto con la prostituzione indoor tra le quali quelle sopra descritte e che sicuramente hanno tra le sue cause componenti socio-culturali di appartenenza specifica molto rilevanti.

La Prostituzione Indoor cinese²¹

(a cura di Codici | Agenzia di ricerca sociale)

La prostituzione cinese è un fenomeno in costante evoluzione le cui caratteristiche, per diverse ragioni, sono difficili da individuare rispetto ad altre realtà di prostituzione di origine migrante. La difficoltà più evidente pare data dal fatto che la sua fenomenologia è complessa e riconducibile a più modelli organizzativi e di mercato, segmentati rispetto a più variabili (età, provenienza regionale, tipo di prestazioni offerte, appartenenza etnica del cliente, ecc.) che hanno un impatto diverso nell'ambito di altri fenomeni prostitutivi riconducibili a migranti presenti sul medesimo territorio considerato in questo progetto.

A complicare ulteriormente le cose, va considerato che nel "caso cinese" la distanza tra le narrazioni mediatiche o le ricostruzioni operate in ambito poliziesco e giudiziario e la realtà analizzata attraverso la ricerca sul campo è spesso più ampia di quanto non lo sia per altre realtà. Il lavoro sul campo svolto offre uno sguardo qualificato sulla realtà indoor cinese nel contesto lombardo, ma è tuttavia chiaro che l'analisi del fenomeno necessita di ulteriori approfondimenti, attuati rafforzando momenti di confronto con altri soggetti coinvolti nel lavoro con questa componente della popolazione immigrata cinese.

²¹ Il presente capitolo si basa in ampia misura sulle note di campo redatte dalle mediatrici, le operatrici e gli operatori delle diverse équipes che hanno lavorato al progetto.

Aree principali di provenienza delle sex worker contattate nel corso del progetto sul territorio delle province di Milano, Pavia, Como e Varese



Lo sviluppo dell'immigrazione cinese nel contesto milanese in relazione al proliferare dei "Centri Massaggio"

Fin dalla metà degli anni ottanta del secolo scorso vi sono testimonianze sulla presenza di prostitute cinesi attive all'interno di alberghi o case-albergo clandestine in Milano, operate da imprenditori cinesi, che intercettavano una clientela composta esclusivamente da connazionali. Le prostitute in questione erano prevalentemente descritte come "socie in affari" o personale dipendente di tali imprese, essenzialmente appartamenti di grandi dimensioni convertiti in copie perfette di alberghi cinesi di media categoria, con la medesima dotazione di servizi che gli uomini d'affari cinesi potevano aspettarsi nelle omologhe strutture in Cina, compagnia sessuale compresa.

Tuttavia, di questa prostituzione "cinese per cinesi" rigorosamente indoor si sa molto poco. La stessa parabola degli alberghi clandestini si è conclusa da tempo, per essere sostituita, nel nuovo secolo, dall'imprenditoria cinese regolare nel settore alberghiero e dagli umili ostelli abusivi che offrono alloggio a lavoratori cinesi in cerca d'impiego.

È possibile che questi alberghi permettano tuttora ai propri clienti cinesi un accesso facilitato a massaggiatrici o accompagnatrici cinesi, ma non vi sono attualmente riscontri o testimonianze in tal senso. Tuttavia, nello scorso decennio si sono sviluppati "centri benessere" che offrono massaggi erotici e rapporti completi a una clientela esclusivamente cinese. Questo tipo di esercizi clandestini, non noti al pubblico italiano, non hanno insegne e sono identificabili in vario modo solo da persone che conoscono la lingua cinese.

Di prostituzione cinese "alla luce del sole" e rivolta ai *lǎowài* (ovvero gli "stranieri", i non-cinesi) si comincia ad avere notizia a partire dalla fine degli anni novanta, quando a Milano compaiono le prime prostitute cinesi in strada. Il loro avvento coincide anche con la prima manifestazione di un fenomeno migratorio cinese nuovo, quello della migrazione prevalentemente al femminile dal Nord-Est della Cina²².

²² Area cosiddetta "cintura della ruggine", disseminata di mega-impianti industriali per tutto il trentennio maoista (1949-1979) costituendo la spina dorsale dell'industria pesante. Tra le tre regioni dell'antica Manciuria, quella più meridionale, il Liaoning, è quella più colpita dalle ristrutturazioni industriali del dopo-Mao, che negli anni novanta portano alla dismissione di gran parte dei giganteschi complessi industriali e al pensionamento anticipato o "declassamento" di buona parte dei lavoratori.

Si tratta soprattutto di operaie over-40 che, espulse dall'industria, faticano poi a ricollocarsi sul mercato del lavoro. Ovvero donne mature che si trovano oppresse dai costi crescenti della vita e della cura dei famigliari, dalle trasformazioni sociali e dal mutamento dei valori, che favoriscono l'infrangersi di molte relazioni matrimoniali.

Per loro spesso la sola occupazione disponibile è quella della governante, al servizio di famiglie borghesi più facoltose nei conglomerati urbani più ricchi della Cina. Le prime donne del Nord-Est giungono (irregolarmente) in Italia come tate al servizio di famiglie di cinesi provenienti da regioni cinesi che da tempo rappresentano il principale punto di partenza dei flussi migratori cinesi diretti verso l'Italia (Zhejiang e Fujian). Negli stessi anni si sviluppa un'intensa migrazione anche verso la Russia, la Germania e la Francia.

Verosimilmente su impulso di alcuni uomini d'affari cinesi venuti dalla Cina del Nord si realizzano, a cavallo tra gli anni novanta e duemila, due tentativi di penetrazione cinese del mercato del sesso sul territorio milanese: il primo, volto a collocare su alcune strade un'offerta di prostituzione cinese per clienti non-cinesi; il secondo, che si sviluppa anche come conseguenza del fallimento del primo tentativo, tenta di collocare all'interno di spazi abitativi ricavati in laboratori tessili donne la cui migrazione viene facilitata a pagamento. L'ambizione di chi si era dedicato a questo business pare essere quella di guadagnare sull'offerta di canali per l'emigrazione e il collocamento sul mercato del lavoro, non di trarre profitto direttamente dal lavoro sessuale delle migranti.

Nei primi anni duemila si cercano i primi approcci con alcune imprese milanesi del benessere (palestre, spa, centri massaggio, ecc.) in cui le donne in questione vengono proposte come massaggiatrici. Da questo tipo di esperienza matura gradualmente, prima in sordina, poi esplodendo in termini di numeri e di visibilità, il fenomeno dei "centri massaggio" o "centri benessere" cinesi, che si diffondono in molte realtà urbane e suburbane della provincia di Milano e del suo hinterland a partire dal 2007-2008.

Nel corso degli anni duemila si sviluppano in parallelo (in particolare su Milano) almeno quattro diverse tipologie d'offerta prostitutiva cinese, tuttora presenti sul territorio:

1. *Prostituzione su strada rivolta a una clientela rigorosamente non-cinese* (principalmente donne del Nord-Est di mezza età ed alcune donne del Zhejiang, in età 30-40 anni). Numeri molto contenuti (a Milano, negli anni 2005-2013 si stimano su strada meno di 50 donne cinesi), assenza di protettori, precarie condizioni di salute e acuta fragilità sociale;
2. *Prostituzione indoor rivolta esclusivamente a una clientela cinese* (principalmente donne del Sud della Cina, prevalentemente del Zhejiang e del Fujian, in età 20-30 anni), in appartamento o in luoghi identificati in cinese come "centri benessere", non necessariamente visibili dalla strada. Sui periodici in lingua cinese stampati in Italia (es. *Ōuzhōu Huárén bào/Europe Chinese News*, *Ōuzhōu Qiáobào/Europe China News*, a distribuzione nazionale stampati a Milano) sono frequenti annunci che offrono massaggi esplicitamente erotici (ovvero "servizio completo") lasciando come riferimento numeri di cellulare²³. Alcuni di questi annunci propongono "giovani universitarie cinesi venute a studiare in Italia dalla Cina" e perfino "massaggiatrici *lǎowài* (perciò "europee");
3. *Prostituzione indoor in appartamento rivolta prevalentemente a una clientela non-cinese* (donne del Nordest della Cina, di età matura, ma dalla fine degli anni duemila è in forte crescita la componente più giovane, in età compresa tra i 20 e i 30 anni, originaria del Zhejiang, per la quale si ipotizzano forme di reclutamento diretto in Cina). Tale fenomeno è meno appariscente del proliferare di centri massaggio e centri benessere, ma è a questa tipologia che fanno capo buona parte delle inserzioni nei giornali e sui siti web dedicati;

²³ negli ultimi tre anni sull'Europe Chinese News gli annunci che offrono massaggi erotici in cinese sono in media una quarantina per singolo numero.

4. *Prostituzione indoor in centri massaggio o centri benessere con vetrina su strada, rivolta prevalentemente a una clientela non-cinese* (prevalentemente donne del Zhejiang, di età 20-30 anni. Poche donne del Nordest di età matura). Dopo i primi anni duemila, in cui erano soprattutto donne del Nordest a proporre questa forma di impresa come alternativa al lavoro in appartamento, un numero crescente di famiglie di immigrati del Zhejiang, che avevano in origine pensato all'avvio di un negozio in attività "convenzionali", hanno iniziato a investire in questa peculiare forma di servizi di cura della persona. In tale ambito sono nate forme diversificate di impresa:

- azienda familiare, in cui marito e moglie gestiscono l'attività assumendo all'uopo giovani massaggiatrici reclutate a mezzo di inserzioni, e insistendo sulla necessità di mantenere i massaggi al di fuori della sfera sessuale;
- attività pensata come *cash cow*, pertanto con rendimento non eccezionale, ma stabile, incentrata sull'alta rotazione di clienti grazie all'attrattività di ragazze giovani e disponibili a prestazioni sessuali (fino al rapporto completo);
- attività che assomigliano molto a piccole case chiuse, in cui l'offerta è smaccatamente connotata in termini erotici e talvolta gestita da un gruppo di donne che vi trovano un'alternativa alla prostituzione in appartamento.

Nel solo comune di Milano il numero dei centri massaggio cinesi toccava le 368 unità nel 2010 (dati Ufficio Statistica del Comune di Milano, 2010).

Il fenomeno dei centri massaggio è difficilmente quantificabile (i dati forniti da Comuni ed Enti quali le Camere di Commercio sono incompleti e spesso non correlabili) perciò sono poche le pubblicazioni esistenti sul tema²⁴.

Nella tabella seguente si riassumono i dati più recenti. Non tutti i centri benessere o centri estetici sono gestiti da titolari cinesi, ma questo vale per oltre la metà del totale delle nuove aperture in Lombardia e per la quasi totalità delle nuove imprese di questo tipo a Lecco, Lodi, Mantova e Milano (dove è gestito da imprenditori cinesi il 78,6% dei centri benessere aperti nei primi nove mesi del 2012).

Imprese attive come centri benessere in Lombardia – sedi di impresa

Province	2012	2011	2008	2007	Var. % 2012/2011	Var. % 2008/2007	Peso 2012 sul totale Lombardia	Peso 2012 sul totale Italia
BERGAMO	110	98	85	83	12,2%	2,4%	10,1%	3,7%
BRESCIA	96	78	54	52	23,1%	3,8%	8,9%	3,2%
COMO	52	48	39	36	8,3%	8,3%	4,8%	1,7%
CREMONA	16	12	14	17	33,3%	-17,6%	1,5%	0,5%
LECCO	25	23	20	21	8,7%	-4,8%	2,3%	0,8%
LODI	12	14	15	13	-14,3%	15,4%	1,1%	0,4%
MANTOVA	24	18	13	14	33,3%	-7,1%	2,2%	0,8%
MILANO	549	547	393	315	0,4%	24,8%	50,6%	18,3%
MONZA E BRIANZA	107	89	81	70	20,2%	15,7%	9,9%	3,6%
PAVIA	24	21	22	22	14,3%	0,0%	2,2%	0,8%
SONDRIO	11	9	11	12	22,2%	-8,3%	1,0%	0,4%
VARESE	58	50	51	53	16,0%	-3,8%	5,4%	1,9%
Lombardia	1.084	1.007	798	708	7,6%	12,7%	100,0%	36,1%
Italia	3.004	2.828	2686	2435	6,2%	10,3%		100,0%

Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati registro imprese al 3° trimestre 2011 e 2012; raffronto con dati relativi agli anni 2007 e 2008.

²⁴ Cfr. il sito della Camera di Commercio di Milano (<http://www.mi.camcom.it>), Sezione comunicati stampa: 2 marzo 2010, Massaggi in Lombardia? Sempre più "Made in China"; 8 gennaio 2013, Dopo le feste si torna a dieta: centri benessere in Lombardia: +7,6% in un anno. Massaggiatori sempre più cinesi - A Milano un centro benessere su cinque in Italia. E i milanesi spendono 460 milioni all'anno per "farsi belli".

Operando una stima prudente, per la sola provincia di Milano si può ipotizzare un totale di circa 430 esercizi, in cui lavorerebbero circa 1.700 donne cinesi (ovvero il 14% della popolazione cinese residente di sesso femminile al 31/12/2011). Si tratta di massaggiatrici esperte o "disponibili a imparare" che appaiono sui periodici in lingua cinese utilizzando spesso una fraseologia che permette di suggerire, in modo velato ma piuttosto esplicito, di che tipo di massaggio si tratti.

Infatti esiste, parallelo al massaggio erotico, anche il massaggio tradizionale e curativo, ispirato alla digitopressione o alla manipolazione articolare, o ancora alla riflessologia plantare. Negli annunci di ricerca del personale si tende a specificare chiaramente quando si ricercano profili qualificati nel massaggio tradizionale, utilizzando per esempio una terminologia di questo tipo:

"CERCASI MAESTRA DI MASSAGGIO. Nei pressi di Milano si ricerca *con serietà* una maestra di massaggio *regolare*, d'età inferiore ai 40 anni, di bell'aspetto, con permesso di soggiorno in regola. Il nostro esercizio ha un giro d'affari stabile, la posizione è buona".

L'uso dei termini (*chéng zhāo*, "ricercare con serietà") e (*zhèngguī*, "regolare") in riferimento al massaggio, come pure l'enfasi sulla regolarità del permesso e sull'ammissibilità della candidatura di donne non giovanissime, lasciano pensare a un centro benessere che offre servizi qualificati per il benessere e la salute, non massaggi erotici.

In ogni caso è difficile tracciare una demarcazione netta tra i due generi di offerta. Dal lavoro sul campo svolto nel corso del progetto, emergono diverse testimonianze in merito all'ambiguità che sembra connotare strutturalmente queste attività.

Le modalità operative sperimentate con le sex worker cinesi e lettura del fenomeno

Quando si è avviata l'attività di outreach nei confronti delle sex worker cinesi che operano indoor, si è applicato inizialmente il medesimo protocollo sperimentato dagli operatori del progetto rispetto alla prostituzione latinoamericana ed est-europea: operatrice/ricercatrice nonché qualificata mediatrice ed interprete cinese/italiano affiancata alle 4 équipe operative.

Operando a partire dalla mappatura²⁵ il protocollo è andato progressivamente arricchendosi man mano che il progetto si è dispiegato nel tempo. In totale si sono avvicendate in qualità di mediatrici tre operatrici/ricercatrici di nazionalità e madrelingua italiana, laureate rispettivamente in lingue orientali, scienze della formazione e scienze della mediazione, con padronanza della lingua cinese (certificazione livello C1 del quadro europeo di riferimento).

La prima operatrice ha lavorato in affiancamento alle équipe territoriali nel periodo 2010/2011, adattandosi al protocollo operativo originale (censimento di numeri di telefono tramite: stampa specializzata o di riferimento in lingua italiana, dove si sono censiti i contatti a donne "cinesi", "orientali", "giapponesi", ecc., oppure, siti web in lingua italiana utilizzati allo scopo di promuovere prestazioni sessuali a pagamento).

Tale approccio ha portato, dall'inizio del progetto alla fine del 2011, al contatto telefonico con 81 donne cinesi, delle quali più della metà ha abbastanza sbrigativamente respinto le opportunità offerte dal progetto (in particolare l'accesso ai servizi socio-sanitari). Alla mediatrice è stato chiesto di utilizzare questa prima fase, oltre che per presentare sinteticamente il servizio offerto, anche per ottenere alcune informazioni fondamentali sulle donne stesse (la zona d'origine in Cina, l'età, il tempo trascorso dall'arrivo in Italia, eventuali problematiche sanitarie o sociali che richiedono immediata attenzione).

Poco meno della metà delle donne interpellate ha fornito queste informazioni. Alla fine del 2011 la maggior parte delle rispondenti (26 su 38) ha dichiarato di essere originaria soprattutto delle regioni del Nord Est e principalmente del Liaoning.

Tali donne hanno un'età dichiarata che in media si attesta sui 43 anni compiuti, con un'età massima di 55 anni.

²⁵ Vedi Azione 2 a pag.6 del presente report.

L'età media dichiarata della decina di donne che sostiene di provenire dalle regioni meridionali della Cina (Zhejiang, soprattutto, ma anche Fujian e Jiangxi), è di 37 anni, dunque poco più giovani.

L'impressione è che si tratti di donne che hanno spesso optato per l'attività prostitutiva dopo aver lavorato per diversi anni come tate, donne delle pulizie o operaie alle dipendenze di famiglie o imprese familiari gestite da cinesi del Zhejiang, come esito di una deriva professionale verso mansioni sempre meno retribuite e con possibilità di ingaggio sempre più scarse. Ma è possibile che una parte delle donne originarie di Fushun (nel Liaoning) sia una presenza residua di ex-operaie del Nord Est cinese la cui emigrazione è stata agevolata, a cavallo tra gli anni novanta e duemila, per proporle come sex worker in paesi europei.

Tra le donne contattate telefonicamente, sono nove quelle che acconsentono a un incontro e che chiedono di essere accompagnate ai servizi sociosanitari nel corso del 2011. Tre di loro provengono dal Zhejiang (età media 35 anni), una dal Fujian (54 anni) e cinque dal Liaoning (età media 48 anni), quasi tutte di Fushun. Il loro profilo demografico, sociale ed economico, come pure il loro vissuto, tendono a collimare con l'analisi fatta fin qui. Le donne del Liaoning, che sono state contattate a partire da recapiti telefonici che promuovono sesso a pagamento in appartamento, hanno generalmente un'età più elevata, sono spesso in Italia da molti anni legate a quelle già qui da relazioni di amicizia o compaesaneità. Alle spalle hanno separazioni, divorzi, figli grandi che frequentano scuole o università in Cina. Hanno esperienza di lavoro come tate e hanno talvolta lavorato come operaie nei laboratori di confezioni cinesi. Chi ha fatto quest'ultimo tipo di lavoro ne lamenta l'asprezza, le infinite ore di lavoro, il poco sonno, i dolori alle articolazioni. Nei confronti degli operatori e della mediatrice manifestano un atteggiamento cordiale e curioso, con espressioni di meraviglia e apprezzamento per i servizi che vengono loro offerti. Sono interessate a fare esami e visite, anche se raramente ammettono di avere rapporti sessuali con estranei, ribadendo che si limitano a fare massaggi.

Le donne del Zhejiang sono di regola un po' più giovani. Hanno spesso situazioni familiari complicate e un passato lavorativo di grande fatica, soprattutto nella manifattura. Se sono di immigrazione recente, una rottura con il coniuge può essere il fattore precipitante di una deriva verso l'insicurezza economica e la marginalità sociale, particolarmente in presenza di donne che non dispongono di "capitale migratorio" proprio, ovvero di una rete estesa di legami familiari e amicali in seno alla popolazione cinese emigrata in Italia. Donne sopra i trent'anni sono di norma mogli e madri ricongiunte ai mariti, magari assieme ai propri figli, mentre è raro che siano primo-migranti rispetto al nucleo domestico di riferimento. Il loro atteggiamento nei confronti del proprio lavoro e degli operatori è meno franco e disponibile, più improntato al riserbo o alla negazione/rimozione.

Come si è detto, il fatto di avere parenti e compaesani qui le rende assai più suscettibili e sospettose. Spesso non si capacitano di come sia possibile ottenere assistenza gratuitamente e temono di venire imbrogliate o esposte allo scrutinio delle autorità di polizia. Gli incontri mettono bene in risalto lo spartiacque culturale esistente tra donne d'estrazione sociale urbana e rurale, tra persone istruite e non. In particolare sono le donne dei paesi di montagna del Zhejiang rurale ad avere più timore e diffidenza nei confronti dell'équipe e dei medici, perché poco avvezze alle visite di controllo regolari. Si tratta di donne che raramente sono state dal ginecologo anche durante eventuali gravidanze, presentandosi direttamente in ospedale nell'imminenza del parto. Questo innesca atteggiamenti e comportamenti che possono essere percepiti come fortemente contraddittori, come per esempio un abbigliamento appariscente cui fa da controcanto una ritrosia a parlare apertamente di sesso, oppure un'esperienza di sex work di lungo periodo coniugata a scarsissime cognizioni relative ai rischi per la salute di rapporti non protetti.

All'inizio del 2012 avviene un passaggio di consegne tra mediatrici che, anche alla luce dell'intenso lavoro di outreach telefonico che ha dato risultati piuttosto scarni (solo l'11% delle donne contattate ha acconsentito a incontri o richiesto l'accesso ai servizi), facilita la decisione di tentare un approccio diverso.

Da un lato, riguardo le fonti cartacee ed online, si è dato maggior rilievo a quelle in lingua cinese (periodici in lingua cinese ed alcuni siti di riferimento per la socialità dei cinesi d'Italia come www.huarenjie.com e www.huarenwang.com). Ciò modifica in parte le caratteristiche del target che si scopre essere composto soprattutto da donne giovani e originarie del Zhejiang, che si candidano a lavorare come massaggiatrici nei centri massaggio, dove la clientela è prevalentemente italiana. Più raramente si intercettano donne che lavorano per una clientela cinese (al telefono rispondono in cinese). Dall'altro, come vedremo, si è deciso di modificare in parte il protocollo di outreach.

L'approccio incentrato sul contatto telefonico si rivela infatti piuttosto frustrante, perché spesso i numeri chiamati sembrano essere dei centralini che poi smistano le chiamate sulla base del numero che si dichiara di aver composto, oppure fanno riferimento a soggetti (spesso di sesso maschile) che sostengono di gestire attività imprenditoriali di tutt'altro genere. Il protocollo prestabilito a inizio progetto prevede che i numeri che risultano occupati, inattivi o irraggiungibili vengano comunque richiamati almeno tre volte nel corso di un arco di tempo prestabilito.

La presentazione telefonica del servizio, in lingua cinese, è stata semplice e concisa. Nel contatto si è evitato di menzionare in modo esplicito la prostituzione invitando le donne a diffondere la consapevolezza del servizio presso le proprie amiche e colleghe di lavoro. Come hanno segnalato tutte le mediatrici coinvolte nel progetto, il servizio offerto raramente veniva compreso realmente dalle donne contattate per telefono. Il fatto poi che il servizio venisse descritto come gratuito le induceva all'immediata diffidenza: "una cosa gratis non può essere una cosa seria". D'altro canto, una spiegazione efficace del perché il servizio sia gratuito implica una illustrazione del sistema di welfare italiano che non è facile comprimere nei pochi minuti di un primo contatto. Presentare il progetto come un'iniziativa di prevenzione sanitaria è però spesso l'unico modo per poter "aprire un varco" comunicativo e permettere un colloquio più esteso e ampio.

Una svolta importante nel lavoro di outreach è avvenuta quando la mediatrice ha proposto di utilizzare il più famoso servizio di chat e instant messaging cinese - QQ - per aprire un canale ulteriore di contatto. L'équipe di progetto si dota di un'utenza dedicata che viene lasciato alle donne contattate telefonicamente insieme al recapito telefonico. La chat diventa subito una risorsa chiave, che permette a diverse donne di richiedere maggiori informazioni sul servizio. Inoltre, l'utenza QQ permette di accedere a gruppi e forum che le ragazze utilizzano per la propria socialità e, forse, anche per abbordare clienti.

Le persone contattate attraverso QQ sono sottoposte allo stesso tipo di domande iniziali che si fanno nel corso delle telefonate, con l'obiettivo di capire in che città operano e di proporre un incontro. L'utilizzo di QQ permette un'interazione più intensa con i soggetti interpellati, ma presuppone anche una cura costante e di lungo periodo del rapporto con essi, attraverso l'interfaccia online. Questo pone delle difficoltà a progetti come Fuoriluogo, per loro natura limitati alla durata del finanziamento.

In ogni caso, con questo tipo di target (più giovani ma originarie delle zone di provenienza della maggior parte della popolazione cinese in Italia) si evidenzia come sia molto difficile entrare in confidenza telefonicamente e combinare incontri o accompagnamenti. Le poche donne che accettano di rispondere in merito al luogo d'origine confermano di essere del Zhejiang e un'ipotesi che può spiegare la loro reticenza è che si tratti di donne giovani, di immigrazione recente, con una forte componente irregolare, possibilmente con parenti e conoscenti (o compaesani) in Italia: dunque pochissimo incentivate a dichiarare qualcosa di sé. A differenza delle donne della Cina settentrionale, infatti, che qui non hanno né parenti né compaesani, le donne del Zhejiang temono molto che si venga a sapere al paese che tipo di vita e di lavoro fanno: parenti e compaesani sono garanzia di un rapido passaparola e quindi il riserbo è d'obbligo. A ciò si aggiunga la precarietà della condizione giuridica.

I nomi italiani adottati per il lavoro, sempre gli stessi, sono di per sé una forma di camuffamento: Lina, Lisa, Lili, Lucia o Luna ricorrono frequentemente perché sono nomi brevi, facili da pronunciare per una persona di madrelingua cinese.

Nei casi in cui si riesce ad aprire la comunicazione, emergono vissuti che tendono a confermare l'esistenza di più percorsi "tipici" che conducono al lavoro come massaggiatrice/sex worker. Per le donne di età superiore ai 35 anni, per esempio, si evidenziano anche in questo caso derive nella vita personale (separazioni, ostracismo da parte dei parenti del marito, carenti reti parentali e amicali proprie, ecc.) e lavorativa (difficoltà a trovare lavoro se non a condizioni peggiori della media) che portano a scelte percepite come quasi obbligate.

Grazie al doppio canale di contatto (telefonico e online) le 4 équipe riescono ad entrare in contatto con diverse donne che richiedono incontri e accompagnamenti ai servizi, soprattutto persone che lavorano nei centri massaggio, tipologia di indoor sex work su cui si concentra l'azione del progetto dal 2012 in avanti, anche con un approccio "porta a porta", mirato a diffondere informazioni rispetto ai servizi offerti dal progetto nei centri stessi e a operare un sommario sopralluogo del contesto di lavoro e di vita delle donne contattate.

Da questo momento si delinea progressivamente un protocollo d'intervento specifico per quanto riguarda l'approccio dei centri massaggio, che includa anche la visita al centro stesso: da un lato il contatto diretto con le ragazze, dall'altro, l'incrocio con un elenco costantemente aggiornato di centri nei territori coperti dalle équipes, cui si affianca gradualmente anche il confronto con i forum online dei clienti e sui siti di incontri. Da questo insieme di dati si traggono informazioni circa il tipo di attività che viene proposta nel centro, quante e quali persone vi siano coinvolte, ecc. Elementi che contribuiscono a costruire un quadro più ampio della realtà in cui operano le persone che si vanno ad incontrare.

I sopralluoghi (le "uscite") sono generalmente effettuate in équipes di due o tre persone: due operatrici (di cui una è la mediatrice) entrano nel centro, mentre un'eventuale terza persona resta all'esterno nei paraggi osservando il contesto a distanza e monitorando eventuali movimenti di terze parti e l'afflusso di clienti. La mediatrice presenta il servizio, sulla falsariga di quanto previsto telefonicamente e mostrando i volantini scritti in cinese, mentre si fa il proprio ingresso nel locale. I volantini realizzati nel corso del progetto erano molto semplici, volti ad aprire una comunicazione²⁶.

L'utilizzo del volantino si è rivelato utile e prezioso, così come la stampa di biglietti da visita in lingua cinese. Una volta entrate e completati i saluti si procede alla spiegazione dei servizi offerti. Mentre la mediatrice si concentra sull'osservazione delle ragazze e delle loro reazioni, l'operatrice osserva l'ambiente e la situazione complessiva: questa divisione dei compiti permetterà poi di compilare più facilmente una scheda d'osservazione sulla visita effettuata.

I sopralluoghi effettuati hanno permesso di evidenziare alcuni tratti comuni che caratterizzano il contesto e l'interazione nei centri massaggio visitati:

- all'interno dei centri massaggio in genere ci sono solo donne cinesi, tranne nei casi in cui si tratta di imprese di carattere familiare, con la presenza del coniuge e dei figli;
- la persona che apre la porta in genere non è in grado di prendere decisioni autonome e nella gerarchia interna al centro occupa un livello basso rispetto a quella che sta alla reception dietro il bancone. Quest'ultima in genere si presenta poco dopo l'ingresso delle operatrici e poi tende a monopolizzare la relazione con esse, mettendo in secondo piano la persona che le ha fatte entrare;
- le operatrici devono, possibilmente, entrare nel centro massaggio con decisione prima di cominciare a spiegare chi sono e cosa fanno, perché il fatto di restare sulla soglia mette a disagio il personale del centro. Una volta all'interno, chiusa la porta del centro, le persone cui ci si rivolge sono più a loro agio e più disponibili al confronto;

²⁶ in futuro sarebbe consigliabile costruire il materiale in modo ancor più trasparente rispetto al mandato del progetto e alle identità delle organizzazioni coinvolte, nell'ottica di un'informazione della controparte più chiara ed esaustiva possibile. Ciò perché questo tipo di servizi sono del tutto sconosciuti e spesso non compresi da parte dell'utenza cinese, neppure nelle sue premesse, come l'esistenza di un sistema di welfare che preveda forme di protezione per i cittadini maggiormente vulnerabili sotto il profilo sociale e sanitario.

- lo spazio interno è spesso in penombra, con luci soffuse. All'entrata c'è una saletta con un bancone, talvolta con poltrone o divanetti per l'attesa, dove spesso siedono le ragazze, magari con pc portatili con i quali accedono alla rete. Dall'atrio si snoda verso il retro un corridoio al quale si affacciano le camere o stanzette adibite al massaggio. Queste oltre al lettino ospitano spesso un lavabo o una vasca di legno con una doccia, dove i clienti vengono lavati dopo il massaggio per togliere l'olio;
- l'orario dichiarato (generalmente 10.30-22.30) è puramente indicativo: spesso le donne che vi lavorano aprono prima e non chiudono prima di mezzanotte. Se c'è clientela si lavora anche fino alle due di notte;
- alle pareti, nell'atrio, è generalmente appeso un certificato di estetista o massaggiatrice, spesso intitolato a un cittadino italiano che risulta il titolare della licenza necessaria per operare un centro massaggi. In alcuni centri questa persona italiana è anche occasionalmente presente nel centro;
- il lavoro si concentra nelle ore serali, mentre resta sporadico nel corso della giornata;
- le massaggiatrici che hanno accettato di confrontarsi con la mediatrice nel periodo in cui è rimasta attiva la pagina di QQ sono persone con separazioni o divorzi alle spalle e rapporti burrascosi con i propri ex-partner, che non di rado sono le persone che le hanno portate in Italia. Quest'ultima caratteristica è particolarmente tipica delle donne che provengono dal Zhejiang.

Tale lavoro sui Centri Massaggio ha portato al contatto con circa 70 donne, in massima parte del Zhejiang (distretto di Wencheng), mediamente sulla trentina e in Italia da circa tre anni. Queste donne non si qualificano mai come prostitute, anzi: spesso tendono a precisare che loro fanno "solo massaggi". Non si evidenziano chiaramente dinamiche di carattere coercitivo, ma è piuttosto chiaro che all'interno dei centri massaggio esistono ruoli e gerarchie legati all'impresa stessa: c'è chi la gestisce, chi ne è proprietario, chi affitta i locali (generalmente un italiano), chi mette a disposizione il proprio curriculum per l'ottenimento della licenza (generalmente persone italiane), e chi, infine, vi lavora come personale assunto, con una retribuzione che spesso è divisa in un "fisso" relativamente basso e in provvigioni per ciascun cliente servito.

La terza fase del progetto si è inaugurata alla fine del 2012 con l'ingresso di una nuova terza mediatrice²⁷. La collaborazione con l'équipe del progetto si è rapidamente consolidata attorno ad un'ulteriore sviluppo del protocollo di presa di contatto, che ha preso in esame con maggior dettaglio l'insieme di dati sui centri e sulle persone che vi lavorano che è possibile desumere dall'analisi dei forum online dei clienti. Le note di campo relative alle singole uscite sono state sistematicamente corredate con la trascrizione dei thread (le sequenze di commenti nei forum online) che si riferiscono ai luoghi visitati e alle donne con cui l'équipe ha preso contatto.

Questo ha consentito di farsi un'idea più precisa, tra l'altro, dell'incidenza e delle caratteristiche delle prestazioni sessuali offerte nei diversi centri massaggio. Se ne ricava un quadro assai composito e variegato, in cui solo una minoranza (il 10%) delle donne contattate e dei centri massaggio visitati eroga principalmente prestazioni sessuali che arrivano fino al rapporto completo, mentre la maggior parte si limita alla masturbazione o più raramente al rapporto orale, con un 30% che esegue esclusivamente massaggi rilassanti o tonificanti, rifiutando profferte di servizi di natura erotica anche di fronte all'insistenza dei clienti. Alcuni esercizi mettono in evidenza la cosa, affiggendo cartelli nell'atrio che recitano: "in questo centro si fanno solo massaggi cinesi tradizionali, non sesso a pagamento".

Per quanto riguarda le sex worker vere e proprie, dai forum dei clienti si evince che si prestano frequentemente a rapporti orali e completi non protetti e che la contrattazione del sovrappiù richiesto per la prestazione avviene spesso all'insaputa dei datori di lavoro.

²⁷ La sostituzione delle mediatici avvenute nel corso del progetto si sono rese necessarie a seguito di sopraggiunti impegni professionali rilevanti che hanno riguardato le prime due in attività propostegli proprio in Cina.

Tranne in casi rari, dove si è in presenza di imprese che operano sostanzialmente come case di tolleranza vere e proprie, con una *mâitresse* a gestire le ragazze che si prostituiscono in modo esplicito, il modello d'impresa sembra essere quello classico della piccola imprenditoria immigrata cinese.

Lo sfruttamento (o auto-sfruttamento) che vi si rileva si inquadra dunque nella prospettiva classica del sacrificio e della posticipazione delle gratificazioni ai fini di un radicale miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, come pure delle proprie prospettive di riuscita sociale. Data la natura del lavoro in questione, a questi ingredienti tipici della mentalità del migrante imprenditore si aggiunge un'enfasi maggiore sulla *privacy*, sulla necessità di tutelare la propria anonimità: di qui la disponibilità a lavorare in luoghi diversi e lontani da quelli dove vive la propria famiglia. Questa subcultura dell'affermazione economica personale attraverso il sacrificio di sé può ricomprendere anche la disponibilità a un lavoro sessuale che si situi però all'interno di limiti simbolici codificati, quanto meno per quelle donne che rifiutano di riconoscersi in un'identità di prostituta. Per coloro che invece questa identità in qualche misura l'accettano (le donne del Dongbei, una parte delle donne del Zhejiang), la necessità di farsi carico di responsabilità familiari (figli, genitori anziani, ecc.) oppure di una situazione personale, giuridica e lavorativa apparentemente senza via d'uscita è impiegata come strategia di coping e di salvaguardia della propria rispettabilità sociale. Non sono emerse in modo chiaro dinamiche di plagio o di sopraffazione, ma è chiaro che il lavoro svolto sul campo ha dovuto misurarsi con limitazioni pesanti, prima fra tutte l'impossibilità di garantire al progetto una prosecuzione di medio o lungo termine, condizione "sine qua non" per impostare con le donne contattate un rapporto di fiducia che permetta, per esempio, di esplorare più in profondità le loro condizioni di vita e di lavoro.

I canali di reclutamento delle donne coinvolte, sia nella prostituzione in appartamento, sia nelle diverse forme di sex work in centro massaggi, sembrano essere sostanzialmente tre:

- a) migrazione (promossa, agevolata e sostenuta da agenti interessati, che difficilmente si configurano come "protettori" o sfruttatori a lungo termine delle donne stesse, piuttosto agiscono da partner commerciali o soci d'affari) di donne primo-migranti, che raggiungono l'Italia spontaneamente per lavorarvi come tate, badanti o sex worker;
- b) ricongiungimento familiare con coniugi (più raramente con genitori) con i quali poi il rapporto si deteriora sfociando in separazioni o divorzi, e quindi le donne rimaste sole finiscono per rivolgersi al mercato dei massaggi o della prostituzione indoor;
- c) reclutamento in Cina, anche via web, di ragazze giovani per il lavoro di massaggiatrice o escort, sia nei confronti della clientela cinese che di quella italiana.

È quest'ultimo canale a prestarsi maggiormente allo sviluppo di dinamiche di tratta e di sfruttamento sessuale organizzato. Recenti indagini di polizia²⁸ hanno messo in evidenza per esempio i tentativi, da parte di bande giovanili cinesi, di "gestire" in modo piuttosto esplicito giovani ragazze cinesi avviate alla prostituzione. Quanto questo tipo di esperienze rappresenti attualmente una realtà significativa in Lombardia è attualmente difficile da stimare.

Un esempio di reclutamento diretto che porta al lavoro in esercizi rivolti primariamente alla clientela italiana è invece quello di una ragazza di Wenzhou i cui genitori sono rimasti in Cina e che lo zio e il cugino hanno aiutato a ottenere una chiamata per essere inclusa nel decreto flussi, procurandole un alloggio e un lavoro in centro massaggio. Lei ha pagato di tasca propria le spese di viaggio e con il proprio lavoro (dalle 10.00 alle 23.00 in un centro massaggi) ripaga il denaro speso dai parenti per farla emigrare. Agli occhi dei suoi parenti in Italia il suo è un mestiere come un altro, probabilmente perché hanno presente quante loro compaesane di fatto lavorano in modo analogo negli esercizi per il "massaggio dei piedi" in Cina: un lavoro che non necessariamente implica prestazioni sessuali, ma la cui connotazione ambigua non sembra presentare particolari problemi di ordine etico o di "faccia" per chi appartiene alle giovani generazioni cresciute nelle città della costa meridionale del paese.

²⁸ Si veda il recente rapporto sulla criminalità cinese in Italia di Stefano Becucci per conto del CNEL: CNEL-Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, 2011.

Le donne la cui esperienza di vita e di lavoro in Italia è stata innescata da un ricongiungimento e poi dal fallimento di un rapporto coniugale soffrono spesso di solitudine e di un isolamento sociale e culturale che è aggravato dal fatto di doversi sottrarre alla vista e alla conoscenza della propria reale condizione di lavoro da parte di propri eventuali parenti e famigliari. Emblematica è la dichiarazione di una 25enne del Zhejiang, da due anni in Italia, che fa la massaggiatrice nella bergamasca: “in Italia mi sembra di essere un uccellino che non sa volare, che deve stare sempre nel suo nido, perché non sa come uscirne”.

Possono essere ricomprese in questa dinamica di avvio graduale al mercato del lavoro prostitutivo o para-prostitutivo anche donne che inizialmente sono emigrate con altri obiettivi e che una graduale “deriva lavorativa” ha lentamente emarginato dal mercato del lavoro “legittimo” per approdare al sex work. È il caso per esempio di un’altra migrante del Zhejiang, inserita nel decreto flussi 2010 dallo zio, che lavora in un laboratorio di confezioni. Formalmente viene assunta come badante, ma in realtà lavora nel medesimo laboratorio come operaia. Nel frattempo tenta di studiare l’italiano, ma abbandona dopo una settimana perché non capisce nulla e le sembra di non essere all’altezza. Il lavoro in laboratorio si rivela presto troppo faticoso, tanto che un giorno nota su un periodico cinese l’annuncio di un centro massaggi che cerca personale e decide di provare. Fa questo lavoro da nove mesi e non ha giorni di riposo, ma può chiedere un permesso alla propria “capa” (*laobǎnniáng*), la donna che gestisce il centro massaggio, se ha esigenze particolari.

Nel corso di quest’ultima terza fase del progetto si sono contattate una trentina di donne cinesi, in larga maggioranza donne del Zhejiang con un’età media di 28 anni. Anche se in diverse occasioni si è rivelata chiaramente una gerarchia interna alle strutture visitate, non si è avuta l’impressione di una situazione di carattere coatto o coercitivo. Il fatto stesso che le donne interpellate per lo più neghino recisamente di essere coinvolte in attività di carattere prostitutivo marca un’importante differenza rispetto ad altre realtà (es. quella sud americana ed est europea), dove la prostituzione indoor ha caratteri assai più espliciti e dove la produzione della specifica e riconoscibile identità sociale della prostituta è parte integrante del meccanismo riproduttivo dello sfruttamento sessuale da parte di agenti interessati bene organizzati.

Tuttavia, il fatto che non sia stato possibile approcciare in modo pregnante la realtà della prostituzione cinese “per cinesi”, né si sia riusciti a realizzare vere e proprie interviste in profondità alle persone con cui è stato possibile avere uno scambio d’opinioni più intenso, impone una certa cautela. Ad oggi non si può escludere che vi siano fenomeni strutturati di tratta nell’ambito della prostituzione indoor cinese, non fosse che per il fatto che qualcuno deve pur anticipare le ingenti quantità di denaro (fino a 25.000 euro) necessari per inserire una massaggiatrice reclutata direttamente in Cina in un decreto flussi, ed è improbabile che siano sempre parenti ad addossarsi tali spese.

Questioni di metodo

(a cura di Associazione La Melarancia onlus e Associazione OLTRECONFINE onlus)

La mappatura e le fonti informative

Le fonti tramite le quali è stato possibile trovare gli annunci ed i contatti delle donne poi conosciute nel corso del progetto sono state molte e diversificate²⁹. Gli annunci stessi sono stati, e sono tuttora, di varia tipologia: alcuni sono molto espliciti (se non addirittura volgari nel linguaggio utilizzato), ma essenziali come informazioni; altri sono più professionali perciò oltre ad essere espliciti (a volte indirettamente non utilizzando alcuni termini), perché volti ad offrire un servizio perciò molto curati e dettagliati (foto della ragazza ed esplicitazione delle tariffe per tipologia di prestazione); altri ancora paiono improvvisati e spesso scritti in un italiano incerto e scorretto; infine altri offrono semplicemente massaggi perciò restano spesso ambigui rispetto alla reale offerta.

²⁹ Vedi Azione 2 a pag.6 del presente report.

Ai fini della ricerca tale eterogeneità di fonti e tipologia di annunci permette di ottenere informazioni di varia natura che permettono di delineare ipotesi o approfondire osservazioni in merito a diversi aspetti del fenomeno, perciò non solamente in merito alle persone che offrono prestazioni sessuali (domanda del cliente, gestione della comunicazione, diverse tipologie di offerte perciò di mercato, implicazioni sociali). Soprattutto nella seconda parte del progetto è stato rivolto uno sguardo attento ad alcuni forum di clienti (es. gnoccafoum.it, 312.it) che hanno consentito di capire meglio il complesso mondo della prostituzione e del "cliente" stesso. In tali forum essi commentano e si scambiano consigli riguardanti le donne da cui hanno acquistato sesso. L'esperienza del cliente della prostituzione sembra autoalimentata attraverso lo scambio in rete della stessa con altri clienti.

Essendo molto alto il numero di annunci è stato necessario scegliere una parte di essi, escludendone altri che pertanto non sono stati oggetto di successivo lavoro di contatto ed emersione. In tal senso possiamo dire che il progetto ha permesso di conoscere solo una parte del fenomeno. Infatti, resta la forte impressione che manchi un'ampia parte di prostituzione dall'Est-Europa, dall'Africa (Nigeria) ed italiana. In generale Internet è il canale principe e fondamentale, molto più ricco ed immediato di quello cartaceo. Tuttavia, rimanendo in ambito prostituzione indoor, esistono molto probabilmente altre fonti, soprattutto fondate sull'informalità, ovvero il passaparola tra frequentatori di determinati luoghi (es. club, bar, prostituzione in strada), non intercettate nel corso del progetto.

L'aggancio ed il contatto telefonico

Il lavoro telefonico è la fase più delicato nel processo di conoscenza delle donne ed ha, per sua natura, una percentuale di ritorno molto bassa. Ovvero, la discrepanza tra il numero delle donne contattate e quelle poi effettivamente conosciute è indice delle difficoltà oggettive incontrate dalle differenti equipe di operatori nel creare un rapporto di fiducia attraverso lo strumento telefonico. Esso è lo strumento principe che gli operatori hanno per contattare le donne, ma esso è al tempo stesso, per le donne strumento di lavoro, utilizzato per entrare in contatto con i potenziali clienti.

La consapevolezza di tale fatto ha reso necessaria la creazione di un protocollo per la presentazione telefonica particolarmente mirata che riducesse al minimo possibili fraintendimenti con le interlocutrici.

Pertanto la presentazione è stata breve, chiara e possibilmente centrata su quello che può interessare alle donne come ad esempio il tipo di servizio che è possibile proporre (es. visite o esami ematici gratuiti proposti presso struttura d'accessibilità e qualità garantite).

L'esperienza e il confronto hanno permesso alle equipe di creare protocolli operativi condivisi e replicabili, come ad esempio il format per la telefonata di presentazione (utilizzo di parole chiave, come ad esempio "gratis", piuttosto che il sottolineare che già altre ragazze utilizzano questi servizi). Naturalmente, occorre essere pronti nel corso della telefonata ad offrire fin da subito informazioni riguardanti i servizi stessi (orari, indirizzi, prestazioni erogate) nonché fonti internet che permettano alle donne di approfondire determinati argomenti.

L'utilizzo della lingua madre da parte degli operatori risulta essere un elemento facilitante, di avvicinamento sia linguistico che culturale e, in alcuni casi, quando l'interlocutrice non parla italiano, è fondamentale al fine di poter comunicare.

L'offerta del Progetto FUORILUOGO

Per il lavoro di aggancio l'offerta del progetto è centrata prevalentemente sulla possibilità di fare visite e test in strutture sanitarie che già hanno dimestichezza con utenza simile e con le quali sono state precedentemente concordate modalità di accesso tutelanti. Tale offerta permette di agganciare un buon numero di persone interessate ad effettuare controlli per la propria salute. Per alcune equipe lavorare su un territorio molto esteso ha comportato un dispendio di energie particolarmente elevato nel lavoro di rete con consultori e altre strutture sanitarie. Infatti, occorre sottolineare che è sempre bene precedere l'azione di accompagnamento con azioni informative specifiche rivolte agli addetti dei servizi.

Il rischio che si corre nel saltare questo passaggio è quello di dover eventualmente gestire rapporti con personale medico sanitario che abbia dei preconcetti verso persone che arrivano dal mondo della prostituzione. Tale elemento, frutto di precedenti esperienze degli enti partner di progetto, è stato preventivamente considerato ed affrontato allo scopo di limitare il più possibile situazioni, anche di forte imbarazzo, che potessero compromettere la relazione di fiducia che l'equipe cerca di stabilire con le donne.

Da parte delle donne conosciute emergono chiaramente anche altre tipologie di bisogni perciò non esclusivamente di tipo sanitario. Si tratta di un ventaglio di bisogni molto diversificato quali per esempio il sostegno psicologico, l'accesso a corsi di lingua italiana per stranieri, attività per il tempo libero, l'orientamento lavorativo ed abitativo.

Spesso gli operatori centrano le proposte dei servizi sull'area sanitaria perché ad oggi non esistono progetti che si rivolgono a donne che vivono ancora nella prostituzione (e conseguente possibile sfruttamento) offrendo servizi e opportunità di emersione da una situazione di marginalità sociale. In tal senso si è osservato che ad essere "indoor" non è solamente l'attività di prostituzione di queste donne, ma spesso l'intera esistenza delle donne stesse sino a quando restano inserite in tale mondo. In futuro sarà dunque importante strutturare con la stessa cura anche l'offerta di tipo alternativo, in modo da diversificare le proposte e raggiungere un target più ampio di quanto fatto tramite tale progetto.

Il contatto negli appartamenti

Quando l'aggancio telefonico riesce si propone un incontro "de visu". Si è constatato che è utile lasciare alle ragazze la libertà di scegliere il luogo dell'appuntamento, ossia già direttamente l'accompagnamento ai servizi, incontro al bar o altri luoghi simili, oppure la visita in casa.

Dal punto di vista logistico è fondamentale confermare telefonicamente l'appuntamento il giorno stesso. Infatti, è stato verificato che quando ad esempio ad una ragazza subentra un altro impegno capita che essa si dimentichi oppure non abbia l'accortezza di avvisare l'equipe della sua assenza.

Quando l'incontro con la ragazza viene fissato direttamente a domicilio, occorre tenere conto anche di altri fattori quali per esempio la distanza ed i tempi per raggiungere le abitazioni delle donne al fine di evitare che sia l'equipe a far saltare l'incontro per via del tempo trascorso negli spostamenti.

E' possibile per le equipe pensare di organizzarsi e fare le chiamate direttamente nella zona degli appartamenti (se già conosciuta) essendo poi già pronti ad incontrare donne immediatamente disponibili. In alcune aree cittadine tale modalità ha dato risultati positivi.

In generale quando si riesce a entrare nell'appartamento la conoscenza della donna diventa molto più profonda: si possono, infatti, cogliere direttamente le condizioni di vita, il grado di salute e di benessere apparente, tramite la conoscenza di una parte dei soggetti che popola oppure transita negli appartamenti, come ad esempio altre donne, clienti ed altri uomini (conoscenti/amici), fornitori di servizi (fotografi, venditori di spazi pubblicitari), dimensione e distribuzione degli ambienti dell'appartamento, ma soprattutto come sono curati ed disposti i dettagli personali d'arredo (cellulari, foto, vestiti, PC, altarini).

Ciò che emerge è che la maggior parte degli appartamenti è poco personalizzata. Spesso infatti si tratta di case di passaggio, quindi possono non esserci elementi personali fissi, ma per lo più oggetti facilmente spostabili, tipo piccole cornicette, altarini mobili, ecc.. L'elemento religioso è molto ricorrente soprattutto nella cultura sudamericana, perciò spesso appaiono immagini sacre, candele accese, statuette, rosari ed altri oggetti simili. Allo stesso modo emerge frequentemente la presenza di almeno un PC che può avere però più funzioni, sia legate all'attività (controllo dei siti in cui vi è il proprio annuncio), sia relative ad aspetti privati (chat o software per mantenere il contatto con i familiari).

Il cellulare, inevitabilmente onnipresente in appartamento, si osserva spesso non essere unico. Ovvero, non necessariamente ad ogni ragazza presente corrisponde un solo cellulare, perciò in alcuni momenti, visto l'elevato numero di chiamate in arrivo, il suono delle diverse suonerie è il sottofondo fastidioso e ricorrente di ogni conversazione tra operatori e ragazze.

Durante gli incontri in appartamento può succedere che le donne abbiano il desiderio di confidarsi e/o sfogarsi molto più di quanto accada al telefono. Ciò evidenzia la grossa importanza che può avere per l'equipe l'incontro negli appartamenti in cui le ragazze svolgono l'attività prostituitiva e vivono pressoché interamente il loro tempo. Tuttavia, è opportuno fare attenzione a non ostacolare eccessivamente lo svolgimento quotidiano delle attività nell'appartamento (telefonate da parte di clienti, visite degli stessi, attività di colleghe nella stanza accanto) concordando i tempi e curando anche il "posizionamento" nella stanza in cui si viene accolti.

Le equipe di lavoro

Così come accade per esempio per l'attività di outreach in strada anche in appartamento, seppur in modo diverso, è importante rodare processi efficaci di comunicazione e supporto tra colleghi. Creare una buona equipe di lavoro, eterogenea per competenze, caratteristiche e padronanza della lingua e della cultura di origine delle donne, risulta essere un presupposto fondamentale per raggiungere buoni risultati.

Non tutte le equipe di lavoro territoriale hanno lavorato con le stesse risorse, alcune si sono avvalse di mediatori solo sporadicamente, mentre altre hanno scelto di utilizzare il mediatore culturale o l'educatore interculturale come figura stabile.

Essendo un progetto sperimentale, le esperienze realizzate hanno dato la possibilità di capire quali siano state le strategie migliori.

L'insieme delle differenti figure professionali coinvolte ha dato la possibilità di scambiare esperienze e conoscenze, modalità operative, nonché pensieri, creando dinamiche sinergiche utili, sia alle utenti, sia al gruppo di lavoro stesso.

Rispetto al genere sessuale dei componenti delle diverse equipe alcune sono state composte da sole operatrici femmine, mentre altre sono state miste. Entrambe le configurazioni hanno mostrato potenzialità e limiti. Ad esempio l'impiego di un'operatrice femmina per le telefonate risulta essere facilitante, così come per quanto riguarda gli accompagnamenti sanitari. In effetti, durante alcuni contatti in appartamento, è ricorrente che quando si parla di temi ginecologici, la donna richieda uno spazio riservato per parlare con l'operatrice, o quantomeno chieda il permesso di poterlo fare davanti all'operatore maschio.

Gli strumenti di raccolta delle informazioni

La premessa è che al telefono le informazioni che si reperiscono sono poche e poco attendibili, per conoscersi serve generalmente l'incontro di persona. Gli incontri "de visu" sono i momenti più ricchi nei quali emergono maggiori elementi di interesse.

Per quanto riguarda gli strumenti per la raccolta e l'archiviazione delle informazioni emerse nel corso delle diverse attività si è trattato di:

- Schede di rilevazione (chiamate telefoniche, visite negli appartamenti e nei Centri Massaggio);
- Database su PC;
- Schemi per l'osservazione dei casi;
- Schemi di intervista;
- Diario di bordo.

Gli strumenti utilizzati sono stati di tipologia e difficoltà di gestione differenti. Gli ostacoli iniziali maggiori sono stati relativi alle difficoltà di buona parte degli operatori a prendere dimestichezza ed acquisire la pratica necessaria all'utilizzo dei vari strumenti. Infatti, alcuni strumenti, percepiti come eccessivamente gravosi da utilizzare (tempo impiegato ed energia per scrivere e raccogliere informazioni), sono stati anche oggetto di modifica. Il database, in particolare, si è confermato strumento di grande importanza per la comprensione dei fenomeni e per la possibilità di maturare uno sguardo complessivo sul proprio operato. Ancora più rilevante quando ha permesso di condividere informazioni e sguardi con equipe e territori diversi.

La sperimentazione del lavoro di contatto nei Centri Massaggio

(a cura di Codici | Agenzia di ricerca sociale)

Il protocollo di contatto, nella sua versione finale, incorpora:

- il lavoro di mappatura utilizzato per il target di altre nazionalità implementato dalla lettura delle fonti in lingua cinese diffusi per gli immigrati che vivono in Italia;
- la presenza stabile di un mediatore linguistico/culturale;
- il lavoro delle chiamate telefoniche affiancato tuttavia da quello esplorativo, "porta a porta" nei centri massaggio;
- il ricorso ai forum di clienti per ottenere informazioni su specifici contesti prostitutivi e/o sulle singole donne con cui si arriva a prendere contatto;
- il lavoro di incontro (domiciliare o più frequentemente in luogo neutro) e di accompagnamento ai servizi.

Tra le lezioni apprese rispetto a come potenziare il lavoro di outreach vale senz'altro la pena di ribadire l'importanza dell'esplicitazione chiara del mandato e dell'identità degli operatori, per evitare di essere presi per truffatori. In questa chiave è importante prendersi il tempo, sia nel contatto telefonico, in quello faccia a faccia e nelle pubblicazioni erogate.

Ove il lavoro di outreach si completi con interviste, è necessario dotarsi di un'informativa e una liberatoria scritte sia in italiano che in cinese che siano sottoscritte in duplice copia dalle intervistate, assicurando loro la massima tutela della propria privacy e la scrupolosità nel trattamento dei dati raccolti, anche se sono stati raccolti e poi impiegati in forma anonima.

Per l'invio e l'accompagnamento ai servizi si è colta l'importanza di fissare appuntamenti a partire da time-table aggiornate delle disponibilità degli ambulatori per le diverse tipologie di esame, in modo da non dover confondere le persone contattate con troppe comunicazioni in successione. È inoltre vitale che le operatrici e le mediatrici conoscano bene i servizi verso i quali indirizzano le ragazze, e siano da essi riconosciute. Gli accompagnamenti andrebbero preferibilmente gestiti dalle mediatrici.

Nel lavoro sul campo un ruolo importante è stato dato alla possibilità di combinare la presa di contatto, l'informazione e l'accompagnamento ai servizi socio-sanitari con una ricognizione dei contesti di lavoro e della situazione personale della persone improntata alla ricerca etnografica di carattere socio-antropologico. In quest'ambito si è rivelata preziosa la scrupolosità nella raccolta e nella sistematizzazione delle informazioni raccolte, abilità che si raffina nel tempo, ma per le quali è imprescindibile la massima densità e precisione possibile nelle descrizioni dettagliate dei luoghi e delle persone. La formazione svolta dai ricercatori di Codici in seno alle diverse équipes è stata utile in questo senso, ma occorre combinarla ad una supervisione più stringente che permetta di correggere in tempo reale errori di rilevazione o rettificare descrizioni sciatte o troppo concise.

Conclusioni e proposte

(contributo di tutti i partner)

Alla luce di quanto emerso e di quanto corposamente descritto nel presente report ci sembra importante sottolineare alcuni aspetti relativi al progetto che possono, in previsione futura, essere considerati come migliorativi. Ovvero piuttosto che sottolineare solo gli aspetti funzionali e positivi del progetto realizzato, che sono stati sicuramente numerosi e già dettagliatamente descritti, crediamo sia in conclusione interessante riportare indicazioni rispetto a come intervenire, già in fase di programmazione e progettazione, verso il concreto miglioramento dei risultati che un progetto futuro potrebbe realizzare in ambiti d'azione simili a quelli qui sperimentati.

In particolare:

1. Il lavoro sulla prostituzione indoor pone in modo diverso (rispetto alla strada) le questioni di convivenza/connivenza/contatto con i circuiti del favoreggiamento e dello sfruttamento (gestori di siti, gestori di appartamenti, ecc.). Trattandosi di criticità relativamente nuove potrebbe essere utile costruire in modo condiviso un set di linee guida per gli operatori, per orientare scelte e comportamenti;
2. In futuro sarebbe interessante pensare ad un'unica equipe centrale (in raccordo con le diverse equipe territoriali) responsabile del lavoro di mappatura. Ciò in considerazione del fatto che gran parte delle fonti reperite, specialmente on line, erano le medesime per più di un'equipe. Vantaggi: risparmiare tempo, ridurre sovrapposizioni, gestire la prima raccolta dati in modo unitario, maturare uno sguardo d'insieme sulle fonti anche in termini di ricerca qualitativa e quantitativa;
3. Allo stesso modo occorrerebbe prevedere strumenti di raccolta dati, possibilmente condivisibili on-line (tramite apposite pw), che comprendano un set di campi già definiti in fase di progettazione. La realizzazione del Progetto Fuoriluogo ha impegnato molto gli operatori nella definizione, modifica e sperimentazione di strumenti differenti allo scopo di individuare anche i giusti compromessi tra le esigenze "pratiche" manifestate dalle equipe sul campo che spesso si muovono sul territorio (strumenti di raccolta agili e non invasivi) e le esigenze emerse dal lavoro di ricerca. In particolare rispetto al DataBase si tratta di uno strumento di non immediato utilizzo, quindi potrebbe essere utile che alcuni operatori si specializzassero nella sua gestione;
4. Molte delle donne con cui è stato possibile conversare hanno ribadito la loro nostalgia per una vita più "normale" e una quotidianità meno claustrofobica. L'ansia per il domani si unisce alla percezione di un progressivo venir meno delle prospettive di miglioramento della propria condizione. Man mano che il tempo passa, il corpo e lo spirito di queste donne patiscono traumi sempre più difficili da riassorbire, soprattutto se ci si sente fundamentalmente sole, prigioniera di un mondo del quale non si capisce quasi nulla. Occorrerebbe pensare a progetti che partano da una logica di valorizzazione della persona ed emersione delle sue qualità, anche se ancora imprigionata nel mondo dello sfruttamento. In tal senso si dovrebbero prevedere azioni volte sia alla valorizzazione del tempo libero (sport e corsi) sia all'orientamento lavorativo. In ogni caso occorrerebbe ampliare il ventaglio delle offerte interfacciandosi con servizi o progetti che possano concretamente offrire alternative, seppur temporanee, alle donne conosciute. Vantaggi: raggiungere un'utenza più ampia, offrire spazi nei quali le donne possano sperimentare o esprimere aspetti di sé e/o risorse che altrimenti resterebbero depresse;

5. Altro elemento specifico di vulnerabilità per molte delle persone contattate su quale si potrebbe intervenire è quello di ridurre la barriera linguistica che effettivamente limita le opportunità di accesso al lavoro al solo mercato del lavoro subordinato o dell'autoimpiego "etnico" (ovvero alle dipendenze di connazionali), nonché rendere assai difficoltoso l'accesso ai servizi in genere. Il lavoro di outreach potrebbe trarre giovamento dalla collaborazione con soggetti pubblici e di terzo settore che erogano corsi di italiano gratuiti, segnalando alle donne contattate la possibilità di accedere ad un'istruzione efficace e modellata sulle proprie specifiche esigenze di apprendimento;
6. Relativamente ai percorsi di affrancamento dallo sfruttamento occorrerebbe operare anche al di fuori delle opportunità ad oggi esistenti e sperimentare percorsi maggiormente elastici che possano operare prevedendo una fuoriuscita in tempi se possibili gradualmente e con la consapevolezza che ogni presa in carico sarà comunque in grado di fornire ad ogni donna solo alcuni degli strumenti ed essa utili per aumentare la propria resilienza e capacità di emancipazione;
7. Gli interventi realizzati e suggeriti avrebbero un'efficacia maggiore se fossero finanziati per periodi più lunghi o inquadrati stabilmente nell'opera di prevenzione e tutela della persona attivata dai servizi sociali e sanitari locali. Una prospettiva di lungo periodo potrebbe permettere alle équipes sul campo di stringere relazioni più profonde con le persone contattate, offrendo loro possibilità di socializzazione e di capacitazione personale che ora è assai difficile erogare.

I contatti degli enti attuatori:

ASSOCIAZIONE LULE ONLUS

Via Pavia, 42 – ABBIATEGRASSO (MI)

www.luleonlus.it - tratta@luleonlus.it

Contatto: Emanuele Omodeo Zorini – 339.5433978

ASSOCIAZIONE LA MELARANCIA ONLUS

Via Borgo Palazzo, 130 – BERGAMO

www.lamelarancia.org - info@lamelarancia.org

Contatto: Marzia Gotti – 349.3565499

ASSOCIAZIONE OLTRECONFINE ONLUS

Via L. Greppi, 50 - OLGIATE OLONA (VA)

<http://oltreconfine-onlus.blogspot.it/> -

ass.oltreconfine@libero.it

Contatto: Andrea Perego 349.4128633

FONDAZIONE SOMASCHI

P.zza 25 Aprile, 2 – MILANO

www.somaschi.it - segnavia@somaschi.it

Contatto: Valerio Pedroni – 349.1723634

CODICI SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

P.zza 4 Novembre, 1 – MILANO

www.codiciricerche.it - codici@codiciricerche.it

Contatto: Daniele Cologna – 02.89053913

Il presente report è stato redatto tramite il contributo di: Emanuele Omodeo Zorini, Andrea Rampini, Mara Heidempergher, Daniele Cologna e Marzia Gotti.

Una menzione speciale va a tutti gli educatori, mediatori, ricercatori e volontari coinvolti nelle diverse equipe per il generoso impegno prodigato nelle attività:

Elisa Umidi, Maura Perrella, Miriam Longhi, Ilaria Ciuro, Monica Piacentini, Sara Virzi (Associazione Lule) - Elisabetta Risi (Associazione La Melarancia) - David Prosdocini, Andrea Perego, Monica Burato, Yara Nicolini (Associazione Oltreconfine) - Mara Heidempergher, Marco Pessani, Luca Gualdi, Agnese Tealdi (Segnavia) - Andrea Rampini, Beatrice Aodio, Anna Zanolì, Giulia Giudici (Cooperativa Sociale Codici).

Un ringraziamento particolare è rivolto alla Regione Lombardia, alle Forze dell'Ordine Territoriali, ai servizi del territorio ed ai propri operatori per il prezioso sostegno concesso alla realizzazione dell'iniziativa.